

CRESIMANDI/1 Domenica scorsa al Paladozza il festoso raduno dei ragazzi che quest'anno ricevono la Confermazione: a loro ha parlato il Cardinale

Il «sigillo dello Spirito», un grande dono

«Il Signore vi regala la sua più grande ricchezza, perché siete chiamati a testimoniare»

(C.U.) «Cari ragazzi, voi siete la nostra gioia: la gioia del Vescovo, la gioia dei vostri sacerdoti, dei vostri catechisti e soprattutto dei vostri genitori». Ha esordito così, domenica scorsa, il cardinale Biffi (nella foto) rivolgendosi agli oltre tremila cresimandi riuniti al Paladozza per il loro incontro di preghiera, riflessione e festa e che poco prima avevano accolto festosamente, con canti e applausi. «Siete la gioia degli angeli - ha proseguito - Essi guardano dal cielo questa splendida assemblea, che riesce ad accrescere la felicità in Paradiso, il luogo della massima gioia. Siete la gioia della famiglia umana, siete la bellezza di Bologna».

L'Arcivescovo ha poi spiegato ai ragazzi che «siete molto fortunati, perché quest'anno ricevete il sacramento della Cresima. Un momento che non si ripeterà più, che ha richiesto una lunga preparazione. E qualcuno quando la riceverà rimarrà forse un po' deluso: una cosa così attesa, così unica, infatti, si riduce apparentemente a poco. Il Vescovo traccia una croce sulla vostra fronte,



pronuncia queste parole: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono"; e tutto finisce lì». Non bisogna però rimanere delusi, ha spiegato il Cardinale, perché «siamo di fronte ad un'azione di Dio, e Dio ha un modo di agire che è il contrario di quello del mondo. Il mondo, anche quando ha delle cose che valgono poco, riesce a "indorarlo" in modo che sembrano grandiose. Dio invece prende la sua immensa e vera ricchezza, e la nasconde sotto un piccolo gesto, la avvolge in poche parole: e così accade che qualcuno passi accanto a ciò senza accorgersi della bellezza e della grandezza di ciò che avviene».

I cresimandi, ha detto l'Arcivescovo, non devono fare così: ma anzi devono comprendere bene il significato delle parole pronunciate nella Cresima. L'Arcivescovo le ha spiegato loro; cominciando da «Ricevi il sigillo dello Spirito Santo». «Il sigillo - ha detto - è un marchio, un timbro: lo mette ad esempio un ufficiale quando esegue un'ope-

ra. E lo fa perché, guardando quel segno, si capisca che l'opera è sua, e che essa è finita. Ebbene: nella Cresima il Signore mette dentro di voi il suo sigillo, per dire che siete suoi. Quindi se questo segno lo conserverete, rispetterete, avvalorerete nella vostra vita, attraverso di esso il Signore vi riconoscerà nell'ultimo giorno. Poi Dio mette dentro di voi il suo sigillo per dire che la grande impresa della costruzione della vostra personalità cristiana, cominciata con il Battesimo, con la Cresima si compie. Ciò significa che tutto quello che il Signore doveva fare per voi l'ha fatto. Dopo la Cresima tocca a voi: tocca a voi cercare di essere seriamente discepoli di Gesù, di vivere la sua legge d'amore, di capire le verità che danno sapore alla vita, di partecipare alla vita della comunità cristiana nella quale siete ormai pienamente inseriti».

«E lo Spirito Santo che vi "segna" - ha proseguito il Cardinale - Quello Spirito che è già venuto in voi nel Battesimo, viene ancora, non più solo come vita divina, ma anche come luce e forza: perché siete chiamati ad essere testimoni di Gesù, e quindi dovete sapere quello che Egli dice e avere coraggio per testimoniare».

Parlando poi della seconda parte della formula, «che vi è dato in dono», l'Arcivescovo ha spiegato che il «sigillo dello Spirito» è un regalo: «per questo il giorno della Cresima è un giorno di festa; perché si è sempre felici quando si riceve un dono. E non solo per il regalo in sé, ma perché esso mostra che qualcuno ci vuole bene. Il giorno della Cresima sarete pieni di gioia perché il Signore dell'universo vi fa il dono più bello: il suo stesso Spirito, la sua ricchezza più intima e vera». Ciò che occorre fare allora di fronte a questo dono, ha concluso il Cardinale, è «aprire il vostro cuore ad un'immensa gratitudine e riconoscenza. E il fatto stesso che voi siate qua significa che siete disposti a fare questo, e decisi a rispondere all'amore con il quale il Signore vi ha investiti con l'amore di tutto il vostro cuore».

Così si impara l'appartenenza alla Chiesa

In un clima di festa si è svolto domenica scorsa, presso il Paladozza a Bologna, il tradizionale incontro diocesano dei cresimandi con il Cardinale. La giornata, addolcita da un caldo sole primaverile, ha visto la partecipazione colorata e numerosa di tanti bambini provenienti da tutte le parti della diocesi. Nell'itinerario di catechesi, che essi sono chiamati a compiere, guidati dal catechismo «Sarete miei Testimoni», la riflessione sulla Chiesa e sulla figura del Vescovo, come successore degli apostoli, è un momento fondamentale. Siamo convinti che l'esperienza realizzata in questa occasione, li aiuterà a foca-

lizzare un volto, una persona, e quindi ad essere concreti nel loro pensare e riflettere sulla Chiesa e a vivere la loro appartenenza ad una Chiesa dai contorni ben definiti. Il pomeriggio ha avuto il suo culmine nell'incontro dei bambini con l'Arcivescovo, il quale ha parlato loro dello Spirito Santo, come fonte di doni per vivere meglio e più efficacemente la propria appartenenza alla Chiesa. Ogni cresimando può così comprendere che è profondamente amato da Cristo e dalla Chiesa e la prova più lampante viene proprio dai tanti doni che continuamente gli vengono offerti. Ma il pomeriggio è stato caratterizzato da un altro

momento, altrettanto bello e molto partecipato: l'incontro tra il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e i genitori dei bambini. Monsignor Vecchi ha ribadito l'importanza che la comunità parrocchiale e i genitori lavorino insieme per costruire persone adulte e cristianamente mature. Un ringraziamento particolare va, oltre ai cresimandi, a tutti coloro, parroci, catechisti, genitori, che hanno partecipato e contribuito alla buona riuscita della giornata. Valentino Bulgarelli, direttore dell'ufficio catechistico diocesano e Giancarlo Manara, incaricato diocesano per la pastorale giovanile



Cari genitori,

L'idea di incontrare anche voi è nata dal bisogno di trovare una collaborazione tra i soggetti educativi, al fine di aiutare i ragazzi a crescere come persone responsabili.

Ciò vale in modo particolare per l'educazione alla fede, che non è solo trasmissione di «buona tradizione», ma di introduzione al «mistero» che cambia la vita, e la proietta in un orizzonte più vasto.

È il mistero dell'incontro con Cristo, che non è un personaggio mummificato nel passato, ma è vivo e operante oggi in mezzo a noi. Pertanto non bastano alcune nozioni date a livello privato, per vivere una vita di fede autentica, capace di incidere nel profondo dell'esistenza umana.

L'incontro con Cristo trasforma il nostro essere e lo rende capace di uno sviluppo armonico capace di dare alla persona una visione globale del mondo, dell'uomo e della sua storia. L'educazione alla fede non si può delegare, ma richiede un'integrazione tra famiglia, scuola e parrocchia.

I vostri ragazzi hanno già raggiunto l'età della Cresima. Questo è un traguardo importante per tanti motivi, ne ricordiamo due: 1) perché completano il cammino di iniziazione cristiana, che li abilita a crescere da cristiani nella società. Inter-

CRESIMANDI/2 Il Vescovo ausiliare ha proposto ai genitori un'ampia riflessione

Educazione, un impegno comune

rompere, dunque, l'impegno educativo dopo la Cresima espone i ragazzi a grossi rischi, perché vengono privati di un sostegno indispensabile per affrontare le sfide del loro futuro, sempre più aggressive e complesse; 2) perché dopo la Cresima inizia il processo di «desatellizzazione» dalla famiglia: i ragazzi si staccano gradualmente dai genitori per entrare nel gruppo! È importante allora che genitori, parrocchia e scuola collaborino per offrire ai ragazzi l'opportunità di accesso a gruppi ben orientati, seguiti, capaci di proporre rispondenti alle vere esigenze dei ragazzi. A questa età hanno bisogno di affrontare la vita per quello che è, cioè una «pasqua», cioè un «passaggio» faticoso dalla chiusura in se stessi all'apertura verso la vita, vista con gli occhi della verità e affrontata con la forza dell'amore.

Per questo la Chiesa propone ai ragazzi, anche dopo la Cresima, un cammino che supera la fase infantile, per offrire agli adolescenti gli strumenti idonei a vedere e vivere la realtà con occhi diversi dal solito conformismo consumistico ed evasivo tanto congeniale alle agenzie comuni-



cative. A queste agenzie (che fanno opinione, attraverso i mezzi più disparati di comunicazione) non interessa l'educazione dei vostri figli, ma puntano a catturarli, per orientarli secondo le esigenze del mercato, che ha tutto l'interesse a sradicare la capacità di autocontrollo delle persone.

Per esempio, oggi è in atto un attacco frontale alla famiglia. La si vuole distruggere, per lasciare spazio a quella cultura libertaria, che non ha niente a che fare con la libertà, ma tende invece ad accarezzare le

passioni umane, anche le più distorte e volgari, tutte orientate alla gratificazione immediata. In sostanza si vuole proporre la filosofia del godimento senza vincoli, senza prospettive, senza interrogativi che invece presto o tardi emergono nella coscienza umana: chi sono? che senso ha la vita? perché nulla mi soddisfa pienamente? Qual è il rapporto con la sofferenza?

La risposta educativa della Chiesa fa leva sulla «Pasqua», che proietta il sacrificio e la sofferenza nell'ottica della gioia di Cristo Risorto. Infatti noi siamo

fatti per la gioia vera, la gioia senza fine, non disponibile in modo definitivo su questa terra: la gioia non la dà il denaro, né il potere, tanto meno i piaceri fine a se stessi.

La gioia vera nasce dalla «pazienza», virtù indispensabile per camminare in questa vita secondo le regole di un «gioco» arbitrato da Dio e non dall'uomo, anche se l'uomo deve svolgere con coerenza il suo ruolo. Diventa allora indispensabile riscoprire il «progetto» che Dio ha su di noi! Un «progetto» tendente a liberare ogni essere umano dal male e dalla morte e che, di conseguenza, dà alla vita un «senso» capace di vanificare ogni spinta alla resa, alla depressione, alla disperazione.

Stando così le cose, quale strada percorrere? Anzitutto credere nella famiglia basata sul sacramento del matrimonio, perché costituisce un soggetto educativo primario, in quanto questa cellula base della società viene toccata in modo speciale dalla grazia di Dio! Ma la famiglia trova nella comunità cristiana un completamento, perché la parrocchia è una «famiglia di famiglie», che genera, mos-

sa dallo Spirito, dei ministri, cioè dei doni operativi destinati al bene comune. Tra questi ci sono i catechisti che si spendono volontariamente per il bene dei vostri figli, e meritano attenzione, gratitudine e, soprattutto, collaborazione.

Accanto alla famiglia, dunque, c'è la parrocchia, che «fiorisce» soprattutto attorno all'Eucaristia domenicale. Pertanto, la domenica è un giorno da recuperare, perché è giorno di festa primordiale. Facendo memoria di Cristo Risorto, porta in sé una forte valenza simbolica: produce, cioè, l'armonia interiore dell'uomo, perché lo mette in pace con se stesso, con l'ambiente circostante e con Dio. La domenica produce quell'energia spirituale di cui i ragazzi hanno bisogno per crescere nella fede, nella speranza e nella carità, dentro una comunità che dilata le risorse della singola famiglia attraverso uno «scambio di doni» con le altre famiglie.

Concludendo, i ragazzi hanno bisogno di punti di riferimento per vivere la loro fede. Questi sono la propria casa, la scuola, la parrocchia e, nella parrocchia, «il gruppo», che può essere di varia natura, ma sempre gravitante in un contesto educativo, unico antidoto contro gli influssi negativi delle agenzie libertarie, sempre più agguerrite e invadenti.

† Ernesto Vecchi

GIOVANI Sabato sera processione diocesana per le Palme

Gmg: un forte invito a riflettere sulla Croce

Domenica, giorno delle «Palme», la Chiesa celebra la Giornata mondiale della gioventù. A Bologna essa sarà celebrata sabato con questo programma: ritrovo ore 20,30 presso piazza XX settembre (Autostazione delle Corriere). Dopo la benedizione dell'olio processione verso Piazza Maggiore. Alle ore 21,30 circa arrivo in Piazza Maggiore per la parte finale della celebrazione delle Palme attraverso canti, riflessioni, preghiera in un clima di festa. La conclusione è prevista per le 22,30 circa.

L'appuntamento per i giovani in occasione delle Palme è una tradizione che il Papa ha inaugurato nel 1984, dando inizio alle Giornate mondiali della gioventù - spiega don Giancarlo Manara, incaricato diocesano di

Pastorale giovanile - In essa i giovani di tutto il mondo sono invitati, così come coloro che accolsero Gesù all'entrata in Gerusalemme, a fare festa intorno a Cristo, guardando ad esso come al centro della propria vita. Per noi a Bologna, che celebriamo la Giornata del Vangelo dove Gesù domanda ai suoi discepoli: «Volete andarvene anche voi?». Nel Messaggio il Papa invita a riflettere sostanzialmente su due aspetti: la Croce come segno di amore, e non di morte e tristezza; e l'invito a tenere sempre presente chi si sta seguendo, non degli ideali ma una persona».

L'appuntamento di quest'anno dedicherà uno spazio particolare alla figura del Beato Pier Giorgio Frassati, (nella foto piccola) un giovane scomparso all'inizio del

secolo per le Gmg. In tutti questi anni infatti il Santo Padre si è sempre distinto per la "durezza" delle parole rivolte ai giovani, nelle quali non ha mai ammorbidito la radicalità del messaggio di Cristo. Lo scorso anno ad esempio a Tor Vergata volle leggere la pagina del Vangelo dove Gesù domanda ai suoi discepoli: «Volete andarvene anche voi?». Nel Messaggio il Papa invita a riflettere sostanzialmente su due aspetti: la Croce come segno di amore, e non di morte e tristezza; e l'invito a tenere sempre presente chi si sta seguendo, non degli ideali ma una persona».

L'appuntamento di quest'anno dedicherà uno spazio particolare alla figura del Beato Pier Giorgio Frassati, (nella foto piccola) un giovane scomparso all'inizio del



secolo all'età di ventiquattro anni. «Nella veglia delle Palme cerchiamo sempre di dare spazio ad alcuni testimoni di fede, viventi e non - afferma ancora l'Incaricato per la Pastorale giovanile - perché questo aiuta a sentire il messaggio di Cristo più vicino e possibile. La scelta di Frassati è dovuta tra l'altro ad un anniversario speciale: il cen-

tenario della nascita, che cade il 6 aprile. Pier Giorgio è una figura molto semplice, ma che contiene tutte le sfaccettature di una vita ordinaria di giovane: il lavoro, lo studio, il servizio ai poveri, la carità agli ammalati, il mondo degli affetti, l'impegno politico. Dimensioni che egli seppe armonizzare nella fede in modo affascinante».



LA SCHEDA

Frassati, esempio di perfetta letizia

Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901. Suo padre, Alfredo, è proprietario del quotidiano «La Stampa». La sua formazione alla fede non avviene in famiglia. Un momento decisivo si rivelerà l'ingresso nell'Istituto sociale dei Gesuiti, nel 1913. Qui allaccia un rapporto significativo con un padre gesuita, che lo incoraggia all'Eucaristia quotidiana. A 17 anni entra nella Conferenza di S. Vincenzo, assumendo un impegno di carità che lo accompagnerà fino alla morte. Con l'iscrizione all'Università per la laurea in Ingegneria meccanica con specializzazione mineraria, nel '19 aderisce alla Fuci. Con alcuni degli amici qui incontrati Pier Giorgio crea

una piccola comunità, la «Società dei tipi loschi», lo scopo è aiutarsi a vivere, attraverso la fede e la preghiera, in serenità per «servire Dio in perfetta letizia». Nel 1922 si iscrive alla Società della Gioventù cattolica. L'amore ai poveri si riverbera su altri due aspetti della vita di Pier Giorgio: l'impegno nel sociale con l'iscrizione al Partito di don Sturzo, e l'atteggiamento nei confronti dello studio in vista della professione, che egli vede come un modo concreto per aiutare i minatori. Pier Giorgio muore il 4 luglio del 1925, all'età di 24 anni, stroncato da una polmonite fulminante. Aveva detto ad un amico: «Il giorno della mia morte sarà il più bello della mia vita».



IMMIGRATI Si è svolto ieri il convegno organizzato dal Comune alla Sala dello Stabat Mater. In apertura il saluto del sindaco

Verso una «Carta della convivenza»

Guazzaloca: «Occorre costruire regole condivise per dare certezze a chi arriva»

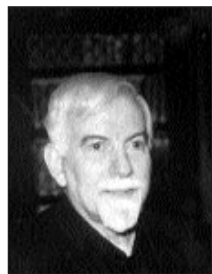
Un momento
del
convegno
«Gli
immigrati
fra noi»



L'intervento di padre Samir Kahlil Samir, gesuita egiziano che insegna in un'Università islamocristiana a Beirut ha riguardato i «modi religiosi» della presenza degli immigrati, e in particolare, com'era naturale, quelli di una possibile integrazione dei musulmani.

«Bisogna comprendere - ha spiegato - che nell'Islam la concezione di religione è molto diversa che in Occidente: per i musulmani la religione è tutto, comprende la società, la vita delle persone, lo Stato, la politica. Per questo anche i musulmani "appaiono" più degli altri immigrati, anche se sono numericamente inferiori: perché per loro non esiste uno spazio "laico" della vita, anche la preghiera è un atto politico». Il punto fondamentale però è che «la laicità è una forma tipicamente cristiana di società, ed è la forma "occidentale", acquisita attraverso lunghi secoli di lotte e di guerre: è proprio per questo, le nostre società non vi possono assolutamente rinunciare». Questo, ha proseguito Samir, sembra inaccettabile per l'Islam: c'è una ragione storica, perché Mao-metto fondo in effetti non solo una religione, ma una intera società, con tutte le

sue regole. «In realtà però - ha spiegato - la legge islamica non è mai stata completamente applicata: ci sono stati quindi sempre degli adattamenti dell'Islam alle realtà culturali in cui è entrato. E dunque certamente possibile che esso si adatti anche all'Europa:



Padre Samir Kahlil Samir

ma occorre che ne accetti i valori, e quindi anzitutto la laicità».

Questo significa, ha detto ancora Samir, che è certamente possibile per un musulmano mantenere le proprie convinzioni religiose-culturali (ad esempio, quelle sull'inferiorità della donna) e magari anche applicarle nella propria vita privata; ma nella sfera della vita pubblica de-

ve rispettare alcuni valori fondamentali. Valori che consistono anzitutto nel rispetto della dignità di ogni persona, quindi nell'accettazione dell'uguaglianza fra tutti gli uomini, e fra uomo e donna; poi nell'accettazione della presenza di tutte le religioni e della libertà di aderirvi, e nell'assenza di discriminazioni in base alla fede religiosa. Un punto, quest'ultimo, particolarmente difficile da accettare per i musulmani, ma indispensabile per una loro integrazione fra noi.

Dev'esserci dunque un adattamento unilaterale? Certamente no, ha risposto Samir: occorre una crescita insieme, e anche gli immigrati musulmani hanno dei valori importanti da trasmettere. Uno può essere ad esempio quello di una famiglia «allargata» e non solo «parcellizzata» com'è ormai quella occidentale. Ma comunque è necessario, perché si instauri un dialogo, che gli interlocutori, e soprattutto chi accoglie, il Paese ospitante, «sappia chi è», cioè abbia chiara la propria identità nazionale. È sulla base di essa, ha concluso Samir, che è possibile rivolgere discorsi chiari agli immigrati e chiedere loro di inserirsi a loro volta in questa identità.

«Il vero nodo culturale dell'immigrazione è come riuscire a convivere bene nonostante la multiculturalità». Da questa considerazione è partito l'intervento del politologo Giovanni Sartori, autore di un recente saggio sulla società multietnica.

«In un condominio - ha esemplificato - si convive ma tutti sanno che in certi condomini si litiga molto e si convive male. Il problema allora è la buona convivenza, cioè creare comunità pluralistiche differenziate ma anche integrate. Una prospettiva ben sintetizzata dal concetto di assimilazione culturale. Per la dottrina pluralistica, che personalmente sostengo, l'assimilazione non è un valore primario: si cerca di assimilare il troppo dissimile ma al tempo stesso si vuole "diversificare" il troppo simile puntando a una compatibilità».

Sartori ha poi ricordato che occorre distinguere settori diversi di acculturazione. «In questo campo - ha affermato - normalmente le religioni non c'entrano perché si riconosce il principio della diversità religiosa. Anche se poi vi sono le eccezioni problematiche di religioni totalizzanti che coinvolgo-

Un pubblico folto e interessato, e interventi di studiosi di alto livello: sono stati questi gli «ingredienti» del convegno «Gli immigrati fra noi. Le regole per una convivenza possibile», promosso dal Comune e svoltosi ieri nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio.

Nel suo saluto iniziale, il sindaco Giorgio Guazzaloca ha definito il convegno «un momento importante, perché dimostra l'attenzione con la quale il Comune segue il problema dell'immigrazione, e la sua intenzione di avvalersi di contributi qualificati per definire le regole di convivenza per una possibile integrazione». «Il nostro principale obiettivo - ha detto ancora - è fare una riflessione profonda. L'anno scorso Bologna ha conquistato il titolo di città più vivibile d'Italia: ha quindi raggiunto livelli di eccellenza. Per questo richiamo tante persone da altri Paesi: è tale flusso costante di arrivi ci deve trovare pronti sia dal punto di vista organizzativo che culturale». «L'incontro odierno - ha puntualizzato il sindaco - si inserisce in un progetto più ampio: una serie di approfondimenti iniziati lo scorso anno e culminati in una tavola rotonda su "Convivere la città". E altri appuntamenti sono in programma, per arrivare ad una "Carta della convivenza". Ad essa vogliamo chiama-

re a collaborare personalità di primo piano, per portare ad una sintesi positiva tutte le risorse umane che animano la città». «Bologna vuole essere anche in questo una città pienamente europea, a livello delle migliori esperienze del continente - ha proseguito Guazzaloca - Siamo quindi pronti a mettere questi contributi a disposizione di tutti coloro che pensano, come noi, che per costruire una convivenza occorrono regole chiare e condivise. La strada per arrivare a questo esiste, e la vogliamo percorrere insieme. Bologna ha una propria identità consolidata nei secoli: e di essa fa parte un radicato senso civico. I cittadini sentono che le regole del vivere civile sono la base su cui si misurano i diritti e i doveri, la pronta risposta alle incognite e ai timori posti dalle rapide trasformazioni della società: regole condivise che danno certezze anche a chi arriva». «Solo avendo a cuore queste esigenze - ha concluso Guazzaloca - potremo costruire una società veramente pluralista; una società nuova ma che si ispira alle migliori tradizioni e principi che animano la nostra Repubblica. Questo è il nostro intento, senza connotazioni ideologiche ma guardando solo al bene comune. Vogliamo fare di Bologna, anche in questo campo, un esempio da seguire».

Sartori ha indicato le condizioni per l'integrazione culturale

L'Occidente si liberi dei «sensi di colpa»

no persone e comunità. In Occidente l'assimilazione culturale rispetta l'autonomia e la libertà delle religioni e non chiede assimilazione religiosa». Un altro settore dell'assimilazione è quello linguistico. «Non si chiede all'estraneo di rinunciare alla sua lingua ma di impararne un'altra: questo nel suo interesse. Emblematico è il caso degli immigrati di lingua ispanica negli Stati Uniti: in gran parte essi vivono nelle loro comunità, a scuola parlano spagnolo, si rifiutano spesso di imparare l'inglese. Il rischio è evidente: restare ghettizzati nei quartieri poveri».

Ma il nodo vero dell'acculturazione è quello della assimilazione dei valori etico-politici della comunità ospitante. «Un problema difficile come dimostra la situazione della scuola. Qui stiamo creando il regime del terrore per il povero maestro che sarà



Giovanni Sartori

monitorato e finirà nei guai se dirà qualche cosa che possa ferire la coscienza dell'islamico. È uno stato di cose inaccettabile: chi entra in un altro Paese deve accettare la scuola di tutti e si integra solo se a quella viene educato. All'origine di tutto c'è l'assurdo complesso di colpa che da qualche tempo affligge un Occidente sempre più timoroso di ferire

questa o quella sensibilità. Se gli Stati Uniti avessero sposato questo principio non sarebbero mai diventati un paese vero!». «Al contrario - ha proseguito Sartori - ritengo che i cittadini degli stati europei abbiano il diritto-dovere di difendere i propri valori e di poter dire senza reticenze agli immigrati "se voi volete la cittadinanza dovete accettare i valori che costituiscono il cittadino". Non si tratta di chiedere a un analfabeta di giurare fedeltà alla Costituzione. Bisogna verificare con lo straniero se capisce i valori della civiltà che lo ospita, e, in ogni caso, non regalare la cittadinanza gratis anche perché il gratuito non viene mai apprezzato: di una cosa siamo grati solo se la conquistiamo. Parola di vecchio liberale, se daremo la cittadinanza a dei controcittadini, ci voteremo all'autodistruzione».

Quali sono i valori che si chiede di riconoscere? Sartori non ha dubbi. «La laicità dello Stato, fondamentale e irrinunciabile; il valore della libertà individuale che nell'Islam non è concepita come tale». Se, ha aggiunto «creiamo cittadini che non si configurano come soggetti individuali ma persone che hanno solo il diritto di votare condizionando la politica di un paese, questa sarà una scelta stupida che ricadrà sulle nostre spalle: una volta che le comunità votanti avranno raggiunto una massa di voti sufficiente ad eleggere i propri rappresentanti, essi si limiteranno a difendere i propri interessi rifiutando qualsiasi prospettiva di integrazione». Un'osservazione conclusiva Sartori l'ha riservata a quella che ha definito la globalizzazione dei diritti umani. «Si tratta di una fimosità, oltretutto pericolosa perché si riveste di indicazioni giuridiche. Ho molte perplessità sui diritti umani così intesi: anche in questo caso, sobillati da un senso di colpa di chiara origine post-coloniale, i paesi del Vecchio continente rischiano di realizzare solo un grande calderone nel quale si trascrive il politicamente corretto».

Nel suo intervento di apertura, il vicesindaco **Giovanni Salzzoni** ha sottolineato che, «è venuto il tempo di dedicarci a definire insieme la regole per una convivenza possibile. Avendo ben presenti alcune consapevolezza. In primo luogo, che l'Italia si pone ormai tra i grandi Paesi europei d'immigrazione. Secondariamente, che la gran parte della nostra immigrazione è caratterizzata dall'intento di insediarsi stabilmente. In terzo luogo, che l'immigrazione italiana continua ad essere contraddistinta da un'elevata molteplicità di presenze nazionali ed etniche. Abbiamo inoltre ben presente che il cammino che intendiamo intraprendere non ci deve distogliere dall'impegno primario di contrastare l'immigrazione clandestina, e che l'esigenza di riappropriarci di una coscienza civica comune non può certo riguardare soltanto il rapporto fra noi e gli immigrati, ma deve implicare anche il recupero e la composizione delle disarticolazioni, emarginazioni e fratture negli agglomerati urbani». «Si fa sempre più avvertita - ha proseguito - l'esigenza di un più organico e incisivo coordinamento fra le diverse istanze cui compete la questione immigrazione; l'esigenza di sperimentare un'applicazione a tutto campo del principio di sussidiarietà, sia verticale

L'introduzione del vicesindaco. Gli interventi di Marco Cammelli, Giuseppe De Vergottini, Pierpaolo Donati, Paolo Mengozzi

Come affrontare i «nodi» dell'immigrazione

che orizzontale. Ma l'amministrazione di una realtà urbana come Bologna avverte la centralità della città quale luogo privilegiato agli effetti di un vero processo di integrazione interetnica e interculturale, e di trovarsi all'epicentro delle generali aspettative che si connettono a questo processo». «È proprio in questo spirito - ha concluso Salzzoni - che l'amministrazione comunale ha voluto dare avvio a un progetto organico che, fondando sulle radici identitarie di Bologna, intende sviluppare concrete iniziative in rapporto agli elementi fondamentali per una reale integrazione: scuola, formazione professionale, lavoro e casa».

Il professor **Giuseppe De Vergottini**, trattando dei nodi costituzionali dell'immigrazione, ha evidenziato come l'accentuarsi del fenomeno abbia portato alla progressiva costituzione di nuove minoranze di stranieri, non previste dalla Costituzione, che si occupa unicamente delle minoranze autoctone». «Nessuno - ha proseguito - ha ancora trovato regole certe che si occupino non solo dei diritti

ma anche dei doveri degli immigrati e delle loro comunità. In prospettiva bisogna ragionare per giungere alla definizione di un vero e proprio "statuto" giuridico comprendente armonicamente diritti e doveri. Chi



Giuseppe De Vergottini

viene a vivere presso comunità di cittadini che nel corso dei secoli hanno trovato il consenso su valori comuni di convivenza deve adeguarsi alle situazioni che trova. Chi è portatore di valori che si manifestano come radicalmente incompatibili con quelli dei residen-

ti provoca situazioni conflittuali che difficilmente potrebbero eliminarsi ricorrendo unicamente a politiche repressive». «Di qui - ha concluso De Vergottini - l'importanza del ricorso a forme di sensibilizzazione preventiva e della corretta informazione da svolgersi nei territori di provenienza degli immigrati circa quelle che sono le regole di convivenza praticate in Italia e in Europa».

Il sociologo **Pierpaolo Donati** ha affrontato il tema delle diverse culture familiari che entrano in conflitto. «Da una parte si punta ad affermare come norma la libertà individuale spogliata da ogni concretezza storica e a prescindere dalla religione, è l'individuo che deve decidere e qualsiasi modello familiare è accettabile. Questa tendenza rischia di neutralizzare ogni legame di appartenenza. Di segno opposto, ma egualmente non condivisibile, l'opzione che mira a dare più potere alle comunità religiose: in quest'ottica, con comunità chiuse e assenza di garanzie per la persona ognuno ha relazioni familiari regolate dal

diritto della propria comunità». A questi modelli Donati ha contrapposto l'alternativa del pluralismo relazionale fondato su regole e valori negoziabili. E «il nucleo di questi valori - ha detto il sociologo - nella nostra civiltà è rappresentato dalla tradizione cristiana e dal giusnaturalismo moderno. In materia di famiglia questo significa la non negoziabilità del consenso delle parti, della comunione spirituale e materiale dei coniugi, della parità di dignità del rapporto coniugale. Tutti questi valori non possono non essere unificanti della sfera pubblica in cui le culture si incontrano. Ciò non significa porre semplicemente dei paletti, ma dei codici che segnano le tappe di un percorso di crescita da proporre anche a chi entra nel nostro Paese». Solo a queste condizioni, ha concluso Donati «si potrà costruire la sfera pubblica comune: la tolleranza, infatti, non è né indifferenza, né relativismo culturale o tanto meno un meticcio».

Il professor **Marco Cammelli** è stato affidato il com-

posito di trattare dei nodi amministrativi del fenomeno immigrazione, e lo ha fatto inviando una relazione. «Un primo livello del rapporto tra amministrazione e immigrati - diceva in essa - è quello retto dal principio



Paolo Mengozzi

della parità di trattamento con i cittadini. Da questo punto di vista, dunque, non c'è un "nodo amministrativo" per gli immigrati diverso da quello esistente per i cittadini. Profili assai più delicati emergono invece quando l'amministrazione

opera ispirandosi al principio opposto della differenziazione, il che non mette in discussione il principio di eguaglianza ma certo porta ad operare scelte delle quali essa è responsabile o che comunque lasciano agli apparati amministrativi una notevole discrezionalità. Su questi aspetti, la messa a punto di regole non è rinviabile». «Se passiamo a terreni più innovativi - proseguiva - i problemi sono destinati ad aumentare: in particolare sul tema della sussidiarietà orizzontale, quella che segna il rapporto tra pubblico e privato nei servizi sociali. Credo che oggi il tema sia reso ancora più complesso per l'innesto di due elementi: l'affermazione di un nuovo criterio di regolazione dei rapporti tra pubblico e privato e il fatto che tale richiesta non è o non sarà in un prossimo futuro avanzata solo dalla realtà cattolica ma, e forse con ancora più forza, da comunità religiose o etniche di altra provenienza. Un motivo di più per approfondire con attenzione questi temi in modo da elaborare regole serie e criteri attendibili». «Il primo dato - concludeva

Cammelli - di merito e di metodo, è che la progettazione di regole della convivenza dovrebbe essere il momento finale di un percorso che prima abbia completato l'analisi della nostra realtà mettendo a fuoco, insieme, le "convivenze" e i reali luoghi di aggregazione. È grazie a questa analisi che potremo disporre di una sorta di mappa dei luoghi e dei problemi su cui costruire, con un processo dal basso verso l'alto, le regole di cui necessitiamo».

L'intervento conclusivo è stato quello del professor **Paolo Mengozzi**, che ha parlato delle «Esperienze europee». «Il problema oggi - ha spiegato - è lo statuto dei cittadini "terzi", in un'Europa che è stata costruita su principi cristiani e giusnaturalistici, che non sempre tali cittadini accettano. Ora, il criterio scelto a livello europeo per affrontare il tema è quello della flessibilità, cioè il muoversi piano piano verso una "cittadinanza civile" a partire dalla "Carta dei diritti del cittadino europeo", che è il punto di riferimento. A questo criterio si affianca quello dell'indispensabile buon senso; avere quindi gradualità di atteggiamenti verso gli stranieri a seconda del loro tempo di permanenza, adattarsi alle situazioni locali, cercare un "partenariato" con associazioni di volontariato e realtà della società civile».

FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO PER RAGAZZI Servizio per il Progetto culturale Cei, Uelci e Ufficio Irc di Bologna presenti con uno stand

I testi di religione tra cultura e catechesi

Venerdì alle 10.30 convegno di studio aperto dal saluto del cardinale Biffi



(C. U.) Sullo stand dell'Irc alla Fiera del Libro per ragazzi e sul convegno di studio di venerdì 6 aprile abbiamo rivolto alcune domande a don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio Irc di Bologna.

Qual è il significato della vostra presenza?

Bisogna anzitutto dire che è la prima volta che espressioni della Chiesa entrano a pieno titolo nella fiera dove vengono esposti testi per ragazzi provenienti da tutto il mondo: un fatto dunque insolito e importante. Chi visiterà il nostro stand avrà la possibilità di consultare, in un unico sguardo d'insieme, i testi scolastici di Religione cattolica (138, di tutte le case editrici cattoliche e laiche d'Italia), insieme a materiale didattico e multimediale prodotto dagli insegnanti di Religione della diocesi di Bologna: anche questi testi possono a buon diritto essere annoverati tra i «libri per ragazzi». L'obiettivo principale che noi organizzatori ci siamo prefissi è però più profondo. Siamo in un contesto storico e sociale nel quale si sta gradualmente perdendo la consapevolezza di quanto sia importante «educare», e quanto questo sia diverso dal semplice «informare» o «istruire»; noi vogliamo perciò riproporre all'attenzione della società civile la comunità ecclesiale come autentica ed autorevole «agenzia educativa» delle giovani generazioni. Nel caso

Il Servizio per il Progetto culturale della Cei, l'Uelci (Unione editori e librai cattolici italiani) e l'Ufficio per l'insegnamento della Religione cattolica della diocesi di Bologna, parteciperanno con un proprio stand alla Fiera internazionale del Libro per Ragazzi che avrà luogo, come di consueto, nel Quartiere fieristico da mercoledì a sabato.

Accanto alla presenza espositiva ci sarà anche uno spazio destinato all'approfondimento e alla discussione: un convegno di studio venerdì 6 aprile alle 10.30, nei locali della Fiera (Sala Allegretto). Il tema sarà: «Il libro di religione: cultura o catechesi?».

Questo il programma: al saluto iniziale del cardinale Giacomo Biffi seguiranno tre comunicazioni: alle 10.45 «Chiesa, comunità educante» (monsignor Giovanni Costi, già direttore Ufficio catechistico regione Emilia Romagna); alle 11.10 «Il libro di religione tra multiculturalità e proposta confessionale» (monsignor Vittorio Bonati, responsabile settore Irc della Conferenza episcopale italiana); alle 11.35 «Il libro di religione e il libro di catechismo» (don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano).

Alle 11.50 la conclusione, affidata a don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano Irc, e padre Alfio Filippi dell'Uelci.

specifico questa attenzione educativa si incarna nella proposta nelle scuole pubbliche di un organico sistema valoriale che aiuti il ragazzo in formazione a confrontarsi criticamente con gli altri contenuti disciplinari e gli altri sistemi di significato.

In che senso la Religione nella scuola costituisce una proposta culturale?

L'Irc, secondo la normativa concordataria, è parte integrante dei programmi della scuola. Anche se è materia opzionale, essa è scelta da più del 93% degli stu-

denti italiani. I nuovi curricula di Religione Cattolica si pongono all'interno della più generale riforma dei curricula scolastici, condividendo una serie di attenzioni: la progressività ciclica dei contenuti, il campo di esperienza dell'allievo come punto di partenza di ogni attività didattica, il rigore scientifico e dottrinale dei contenuti specifici, un costante approccio interdisciplinare, un'apertura «nativa» alla multiculturalità. Si può dire che, se la Religione Cattolica concorre insieme alle altre discipline a tra-



L'invito al convegno di studio organizzato nell'ambito della Fiera del libro per ragazzi

smettere all'allievo ciò che gli è necessario per la sua crescita intellettuale, più di altre discipline essa fornisce una lettura approfondita di quei segni di cultura cristiana che hanno in modo così decisivo contribuito alla formazione spirituale e umana del nostro popolo. In altre parole è una materia che aiuta a fare sintesi tra cultura e vita. Questa presenza alla Fiera del Libro diventa quindi proposta culturale di alto livello, e «sfida» agli altri enti promotori di cultura per ragazzi sul piano della qualità dell'offerta e della

coerenza dei valori educativi.

Di cosa tratterà il convegno di venerdì?

Sottolineo anzitutto che il saluto iniziale del cardinale Biffi testimonia la grande sollecitudine della compagine ecclesiale bolognese per il tema della scuola in generale, e dell'Insegnamento di Religione in particolare. La prima relazione, di monsignor Costi, tratterà in modo globale del compito educativo della Chiesa, compito che essa sente come proprio e inalienabile. Essa si presenta al mondo con i suoi valori,

una sua pedagogia, suoi contenuti specifici. E questo tanto più in un Paese e in una città che hanno alla radice secoli di cultura e tradizione cristiana. La seconda relazione, di monsignor Bonati, si focalizzerà sulla funzione dei testi scolastici di insegnamento di religione cattolica nelle scuole pubbliche. Tale insegnamento rientra nelle finalità della scuola, ed è obbligatoriamente assicurato, pur trasmettendo contenuti confessionali, e quindi sottoposti all'approvazione dell'autorità ecclesiastica. Questi testi si muovono quindi su due piani: da una parte la conformità al magistero della Chiesa, dall'altra una apertura sempre più accentuata agli altri contenuti disciplinari e alle diverse culture. La relazione del responsabile del settore della Cei per l'Insegnamento di Religione nelle scuole ci illustrerà le implicazioni e la complementarietà di queste due valenze. L'intervento successivo, di don Bulgarelli, illustrerà i punti di contatto e le divergenze tra i testi di Religione nelle scuole e i libri usati nelle parrocchie per la crescita di fede dei cristiani. A questo proposito non è inutile sottolineare che la presenza dell'insegnamento di religione nella scuola obbedisce a motivi pedagogici, storici e sociali, e non catechetici: la fede degli alunni non è presupposta né stimolata.

TACCUINO



La copertina della nota pastorale «La Chiesa e l'aldilà»

«Genitori in cammino»: conferenza dell'Arcivescovo

La Nota pastorale «La Chiesa e l'aldilà», sarà l'oggetto della conferenza del Cardinale, che incontrerà martedì alle 18 nel santuario del Corpus Domini, gli aderenti al movimento «Genitori in cammino». Il gruppo, attivo a Bologna già da diversi anni, riunisce più di centocinquanta famiglie accomunate dalla tragica scomparsa di un figlio in giovane età e dal desiderio di far fiorire questo dolore nella fede. Con tale proposito il movimento, seguito da due sacerdoti, si riunisce regolarmente una volta al mese al Corpus Domini per la celebrazione della Messa. Ed è proprio nell'ambito di questo appuntamento che «Genitori in cammino» incontrerà l'Arcivescovo, dopo la celebrazione eucaristica alle 17.15. Spiega padre Tommaso Toschi, uno degli assistenti del gruppo: «Il Cardinale segue con viva partecipazione l'attività del gruppo, e ci ha dimostrato la sua vicinanza diverse volte in passato, con più visite. L'appuntamento stesso di martedì è frutto di un suo desiderio di incontrarci, e le famiglie sono riconoscenti di questa attenzione. Per tutto loro le parole dell'Arcivescovo saranno un'occasione per essere riconfermate nella speranza che vivono grazie alla fede».

Il Cardinale celebra la Pasqua degli universitari

Per gli universitari la Pasqua viene anticipata a giovedì 5 aprile con la Messa celebrata dal Cardinale Giacomo Biffi alle 18.30 nella Cattedrale di S. Pietro. Sarà la prima Pasqua del nuovo secolo e del nuovo millennio. Questa iniziativa, insieme con quella della Messa per l'inizio dell'anno accademico, costituisce un importante appuntamento che da molti anni viene offerto a tutti i cristiani presenti a diverso titolo in Università (studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo). La Consulta per la pastorale universitaria, che organizza questo momento, vi coglie un'occasione di riconoscimento e di crescita per i cristiani presenti in università da qualunque esperienza ecclesiale provengano (parrocchia, associazioni, gruppi, colleghi). Anche quest'anno la liturgia sarà animata da universitari dei collegi cattolici.

Domenica delle Palme, il Cardinale a Crespellano

Il Cardinale presiederà domenica la processione e la Messa della domenica delle Palme nella parrocchia di Crespellano. «Attenderemo fin dalle 9 l'Arcivescovo nel giardino parrocchiale - spiega il parroco don Sergio Pasquinelli - Al suo arrivo, alle 9.15, avrà inizio la celebrazione delle Palme con la benedizione dei rami d'ulivo. Seguirà la processione alla chiesa parrocchiale, dove l'Arcivescovo presiederà la celebrazione eucaristica». «È la prima volta che il Cardinale viene nella nostra parrocchia a celebrare la domenica delle Palme - sottolinea don Pasquinelli - e per noi è una grande gioia cominciare la Settimana Santa sotto la guida del nostro Arcivescovo».

A Villa Pallavicini la Pasqua dello sportivo

Domenica prossima la Polisportiva Antal Pallavicini e il Centro sportivo italiano comitato di Bologna, organizzano come ogni anno la «Pasqua dello sportivo». La celebrazione si svolgerà a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196). Il programma prevede alle 10.30 la processione delle Palme e alle 11 la Messa, celebrata dai consulenti ecclesiastici delle società sportive bolognesi. Seguirà alle 12.30 il pranzo; prenotazioni ai numeri 051400083 o 051405318.

Meditazione musicale sulla Settimana Santa

Alla Sacra Famiglia, in preparazione alla Settimana Santa, martedì alle 21 esecuzione di musiche, di intonazione religiosa con riferimento alle virtù cristiane, alla Passione, Morte e Risurrezione del Signore, di Carl Bach, Schubert e Beethoven con il soprano Laura Fabris e Carlo Mazzoli al fortepiano.

IL PROGRAMMA DELLA FIERA

Si svolgerà a Bologna, da mercoledì a sabato, la 38ª Fiera internazionale del libro per ragazzi. All'iniziativa, ingresso riservato agli operatori, (ne sono attesi oltre ventimila) partecipano 1445 case editrici provenienti da 81 paesi. Per l'occasione sono proposti numerosi eventi.

Come di consueto si svolge la Mostra degli illustratori, che quest'anno presenta in particolare l'opera degli illustratori olandesi. Al tradizionale premio «BolognaRagazzi», sezioni fiction e non fiction, si affianca il premio Arte Novità, dedicato ai libri di didattica sull'arte per ragazzi, e il premio Nuovi Orizzonti, che consente agli editori di paesi emergenti di far conoscere e apprezzare la loro produzione.

Uno dei due libri sull'arte premiati è «Achille Castiglioni», di Paola Antonelli e Steven Guarnbaccìa, pubblicato dall'editore Corraini di Mantova. Di sicuro interesse sono anche la quinta edizione del Bologna New Media Prize, nessun italiano fra i vincitori, e il settore dedicato all'e-book, il libro elettronico, con il relativo premio di recente istituzione che sarà assegnato nell'edizione del prossimo anno. Come di consueto è prevista un'area per incontri al Caffè illustratori. Ogni giorno diversi ospiti presenteranno i propri progetti e incontreranno il pubblico.

Giovedì, ore 11, ci sarà un incontro con alcuni degli illustratori olandesi più famosi, che parleranno delle nuove tecniche informatiche di illustrazione. Alle 16 Jeffrey Garret, responsabile della Biblioteca della Northwester University, parlerà su «Infondere

nuova vita ai classici stanchi: un approccio internazionale all'illustrazione di Alice nel Paese delle meraviglie». Venerdì, alle ore 16, durante un incontro con Orietta Fatucci (Edizioni EL) e Margherita Forestan (Mondadori) gli illustratori esordienti hanno la possibilità di farsi conoscere presentando un progetto di libro. La Fiera resta aperta dalle 9 alle 18.30 e dalle 9 alle 17 sabato.

Ma cosa leggono i ragazzi italiani? In testa alla classifica delle vendite vi sono, secondo una nota diffusa alla vigilia della Fiera dall'Ufficio studi dell'Unioncamere dell'Emilia-Romagna, romanzi e racconti, seguiti dalle pubblicazioni che si occupano di divertimento, giochi e sport, dai libri di avventura e dai gialli.

CAAB Sabato la messa dell'Arcivescovo Mercato ortofrutticolo Il «Gruppo cristiano» presente da vent'anni

(C. U.) È ormai un anno che il Mercato ortofrutticolo si è trasferito nella nuova sede al Centro agroalimentare (Caab); e anche là è proseguita l'attività del Gruppo cristiano del mercato, che da ormai vent'anni garantisce appunto una presenza cristiana in questo vasto ambiente di lavoro, e vi cura la raccolta della frutta e verdura per una cinquantina di Istituti religiosi e Centri di assistenza. E proprio in occasione dei vent'anni di questa presenza, oltre che della Pasqua ormai imminente, sabato prossimo alle 9 il cardinale Biffi celebrerà per la prima volta la Messa al Caab, nella zona dove si trovano gli uffici (si entra dall'ingresso principale, in via P. Canali 1).

«Con questa celebrazione desideriamo sottolineare negli anni questa presenza si sia radicata - spiega Leonardo Giordano, uno dei responsabili del gruppo, che è coordinato da suor Matilde Lego, delle Missionarie del lavoro - All'inizio c'era molta diffidenza, anche ostilità; ora invece la nostra attività è ben accolta. Ci aiuta anche molto il fatto che qui al Caab sia stata costruita una Cappella: in essa garantiamo una presenza tutte le mattine dalle 7 alle 9, e sono parecchi quelli che si fermano anche solo per un momento; e ogni mese vi celebriamo la Messa». «Il fatto che a presiedere la messa sia il Cardinale - prosegue Leonardo - ci dà grande gioia, anche perché non aveva mai celebrato qui. Credo che la sua presenza richiamerà molte persone, e del resto abbiamo fatto il possibile per pubblicizzare questo momento, specie durante la benedizione condotta dal parroco di Quarto Superiore, don Umberto Girotti. Noi volontari cureremo l'animazione, e il canto sarà guidato dal Coro di S. Egidio, diretto da Filippo Cevenini, al quale si uniranno alcuni studenti dehoniani dello Studentato delle Missioni». «La Messa di Pasqua è sempre un momento importante per il gruppo, e per tutti i lavoratori del Caab - dice da parte sua don Tonino Pullega, parroco di S. Cristoforo, dove il mercato si trovava prima, e che continua a seguire spiritualmente il gruppo - Quest'anno poi la presenza del Cardinale viene a sottolineare la sua attenzione per questa realtà, che sappiamo gli sta molto a cuore».

SETTA L'iniziativa rientra quest'anno nell'ambito del Congresso eucaristico vicariale

Via Crucis a Monte Sole

Domenica il culmine delle Stazioni quaresimali

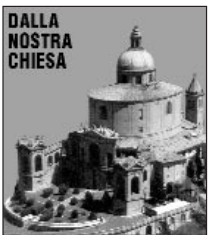
Domenica prossima, in occasione delle Palme, il vicariato di Setta vivrà il primo momento, dopo l'apertura lo scorso 4 marzo, del proprio Congresso eucaristico vicariale: la Via Crucis a Monte Sole, con partenza alle 15.30 dal cimitero di Casaglia di Caprara. «Si tratta - spiega il vicario don Luciano Bortolazzi - di un'iniziativa portata avanti già da diversi anni dalla parrocchia di Sasso Marconi, su impulso del parroco don Dario Zanini. Quest'anno abbiamo voluto rendere tale momento vicariale, collocandolo nell'ambito del nostro Congresso Eucaristico. Questo sia per sottolineare l'importanza di Monte Sole per le nostre comunità oltre che per l'intera Chiesa bolognese; sia soprattutto perché in tal modo questa Via Crucis rappresenterà il punto culminante e conclusivo delle Stazioni Quaresimali, svolte nelle varie zone del vicariato e nelle quali è stato sottolineato in modo particolare il tema del Congresso: "Eucaristia, famiglia, carità"».



Da parte sua don Zanini spiega che «la mia parrocchia svolge questa Via Crucis da 7 anni; ma già da alcuni il Venerdì Santo veniva la parrocchia di Marzabotto, il cui parroco, don Ilario Macchiavelli, ha fatto costruire le stazioni della Via Crucis, realizzate dallo scultore Luciano Nenzioni». «Abbiamo scelto di svolgerla la domenica delle Palme - continua don Zani-

ni - per sottolineare che i luoghi di Monte Sole sono un Santuario, cioè un luogo di fede e di vita. Non c'è contraddizione col ricordo delle stragi che qui sono avvenute, al contrario: la fede infatti ci dice che dalla morte Cristo ha fatto rinascere la vita; e che la Via Crucis non è altro che un preludio alla Pasqua. Così, attraverso questo gesto, il ricordo si apre alla speranza, e non al

DEFINITIVA



VISITA PASTORALE Domani sera l'Arcivescovo sarà in vicariato, al Centro civico Corticella

Bo Nord incontra il Cardinale

Don Zacchini: «È per noi un evento ecclesiale prezioso»

MARIO ZACCHINI *

L'Arcivescovo cardinale Giacomo Biffi viene «in Vicariato» domani. Ci incontreremo con lui nella «Sala Cento Fiori», nel Centro Civico Corticella, alle ore 20,45.

Questo incontro è nel contesto e nel tempo delle visite pastorali che il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni sta facendo alle 34 parrocchie del nostro Vicariato. Visite pastorali iniziate a metà gennaio e che termineranno a fine maggio.

È certamente un momento ed un evento ecclesiale prezioso e che mette in rilievo il valore del Vicariato.

Fra l'altro ci permette di ricevere indicazioni di vita pastorale ed ecclesiale su vari aspetti della vita cristiana riguardo la fede, la famiglia e il matrimonio e pure sul modo evangelico e missionario di accogliere e andare verso i nuovi, cioè i nuovi parrocchiani che arrivano nelle nostre parrocchie.

Questi sono i 3 argomenti consegnati dall'Arcivescovo sui quali tutti i Vicariati dovranno soffermarsi in occasione della sua visita.

Domani sera parteciperanno all'incontro con l'Arcivescovo i membri dei Consigli pastorali delle 34 parrocchie, i catechisti e i collaboratori più vicini alla vita parrocchiale, ma certamente saremo lieti di accogliere anche altri parrocchiani che desiderano parteciparvi.

A quanti saranno presenti verrà distribuito un fascicolo contenente le 3 relazioni sugli argomenti proposti dall'Arcivescovo stesso; esse sono state preparate da tre commissioni vicariali presiedute da un sacerdote, viste e «trattate» sia dal Consiglio pastorale vicariale che negli incontri vicariali mensili dei presbiteri.

Quando l'Arcivescovo rileverà su queste relazioni ci siamo proposti che verrà trattato nel Consiglio pastorale vicariale come pure nelle singole parrocchie dal proprio Consiglio pastorale parrocchiale.

Sentiamo che è una visita che il nostro Pastore ci fa e quindi è un gioioso momento della vita del Vicariato. Sì, vogliamo vivere questa serata come un momento ecclesiale che spinge la Chiesa nei nostri territori ad andare un po'... «al largo», dopo il tempo dell'Anno Santo appena concluso.

* Vicario pastorale di Bologna Nord



A VILLA PALLAVICINI IL RITIRO DEI POLITICI

Sabato alle 16, a Villa Pallavicini, si terrà il tradizionale incontro di riflessione e di preparazione alla Pasqua proposto dalla diocesi a tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali sociali e politiche. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi parlerà sul tema «L'impegno istituzionale, sociale e politico dopo la "Novo millennio ineunte" di Giovanni Paolo II». «Questi incontri, che si svolgono da diversi anni - sottolinea

il vicario episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporali monsignor Tommaso Ghirelli - sono finalizzati a rendere possibile un contatto diretto, almeno due volte all'anno, tra coloro che hanno questo tipo di responsabilità e il Vescovo. Essi sono proposti come incontri di riflessione e non di preghiera, perché vi possano partecipare anche coloro che sono un po' "ai margini" della vita ecclesiale».



PASTORALE FAMILIARE, INCONTRO DEI REFERENTI

Domenica prossima l'Ufficio diocesano di Pastorale della famiglia organizza un incontro per tutti i referenti parrocchiali dell'ambito pastorale, alle 15.30 al Seminario Arcivescovile (nella foto). In apertura porterà il suo saluto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; seguirà l'intervento di don Massimo Casani, direttore dell'Ufficio, che esporrà l'attività dell'anno in corso e le proposte e prospettive per quello futuro. Il pomeriggio di lavoro si concluderà con gli interventi dei referenti per eventuali riflessioni, osservazioni e proposte.

«Attraverso questo appuntamento - spiega don Casani - desideriamo sensibilizzare la diocesi sul cammino che l'Ufficio diocesano di Pastorale della famiglia propone, e raccogliere le esigenze e le riflessioni della "base", cioè di tutti coloro che nelle proprie comunità sono punti di riferimento per la Pastorale familiare. Lo scopo è rendere il servizio che proponiamo sempre più utile per le singole comunità».

Iniziate il 16 febbraio, si sono concluse lunedì scorso. Il parroco: «Ora mi attendo che aumenti la partecipazione alle nostre attività»

S. Giovanni Bosco, Missioni lunghe e fruttuose

Si sono concluse lunedì scorso le Missioni al popolo nella parrocchia di S. Giovanni Bosco: un percorso particolarmente lungo, che ha impegnato la comunità dallo scorso 16 febbraio fino appunto al 26 marzo. «Ci sono state due fasi - ricorda il parroco don Roberto Colosio - Nella prima, durata una settimana, i missionari, laici del Cammino neocatecumenale, e alcuni parrochiani hanno visitato le famiglie per dare l'annuncio e proporre di partecipare alle catechesi in parrocchia. Nello stesso tempo i giovani, divisi in gruppetti, tenevano del-

le "postazioni" nel territorio parrocchiale, sempre per annunciare la Missione e invitare a parteciparvi. Poi, nella seconda fase, i missionari, assieme ad un sacerdote, hanno tenuto gli incontri di catechesi, che riguardavano i punti essenziali dell'annuncio cristiano; si svolgevano tre volte la settimana. «Per quanto riguarda la prima fase - prosegue il parroco - posso dire che sia i missionari che i parrochiani che si sono uniti a loro (e che all'inizio avevano un certo timore), sono stati contenti: in genere erano ben accolti, e sono riusciti a

raggiungere i tre quarti delle famiglie. E molto successo hanno avuto le "postazioni" dei giovani: hanno distribuito oltre 3mila volantini, e creato interesse nella gente». Interesse che poi si è riflesso, dice don Colosio, nella buona partecipazione agli incontri di catechesi, anche se il loro ritmo era piuttosto intenso. «Non c'erano mai meno di cento persone - spiega - e siamo arrivati anche a 200. E fra loro erano diverse le "facce nuove". Oltre agli incontri, ci sono stati alcuni momenti celebrativi: la celebrazione penitenziale, quella della Parola, e

la processione d'apertura con la statua di Maria Ausiliatrice, alla quale le Missioni erano state affidate: tutti ben partecipati. Importante poi l'incontro finale, nel quale sono state presentate tutte le realtà parrocchiali, davvero numerose (una ventina) e ed è stato fatto l'invito a tutti a parteciparvi. E proprio l'aumento dell'adesione a queste realtà è il «frutto» che don Colosio si augura di ricavare da queste Missioni. «Ma questo, come l'azione dello Spirito nei cuori - conclude - lo si potrà vedere solo fra un po' di tempo».



L'immagine di copertina del libretto-Invito alle Missioni nella parrocchia di S. Giovanni Bosco

«A egregie cose il forte animo accendono / l'urne de' forti...»: così cantò Ugo Foscolo nel Carme «dei Sepolcri». Ma, forse, Foscolo non pensava che la cosa più «egregia» fosse il richiamo alla santità. Lo ha pensato invece il Papa quando, il 24 febbraio, visitando il Pontificio Seminario Romano, ha parlato del giovane seminarista Bruno Marchesini (1915-1938), bolognese e alunno prima del Seminario di Bologna e poi del Seminario Romano. Ricordando la sua vita, breve ma intensa, l'ha definita «un costante e coraggioso cammino verso la santità». Ai giovani presenti ha lanciato un imperativo: «Essere santi: ecco il programma di ogni cristiano, perché le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno».



LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

I giovani tra santità e felicità: l'ideale è meglio della fortuna

simile scoperta.

- Prendere poi coscienza serenamente dei lati negativi o carenti della nostra esistenza. Non chiuderci masochisticamente nel nostro dolore. Non esaltare le piccole cose che ci mancano.

- Vivere aperti al prossimo. Cercare in ognuno più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono. Non confondere i valori essenziali con l'egoismo.

- Avere un grande ideale, qualcosa su cui centrare la nostra esistenza e verso cui convogliare le nostre energie migliori. Camminare verso di esso incessantemente, anche se a volte ci capita di fare qualche passo indietro. Accettare la lenta maturazione delle cose, cominciando da quella della nostra anima. Aspirare sempre a qualcosa di più, ma non a troppo di più. Ogni giorno fare un passo e non fare af-

fidamento sui colpi di fortuna.

- Credere sempre nel bene. Avere fiducia che alla lunga, e a volte molto alla lunga, si imporrà. Non angustiarsi se sembra che altri procedano più velocemente di noi percorrendo un sentiero tortuoso. Crederci nella lenta efficacia dell'amore. Sapere sperare.

- Scoprire che il Cristo è sempre il Dio della vita perché, altrimenti, sarebbe soltanto un idolo. Sì, perché non dobbiamo passare la vita aspettando, dal momento che è già dentro di noi con la sua gioia, resa pubblica il matti-

no di Pasqua.

- Cercare di sorridere, anche quando non se ne ha voglia. Essere certi del fatto che l'uomo è in grado di superare molte sofferenze, molte più di quanto egli stesso non creda.

Alla sua scuola... abbiamo imparato che riconoscere e vivere l'amore di Dio porta alla realizzazione della vocazione universale alla gioia e alla fratellanza. La vocazione alla santità, che è vivere l'amore di Dio, non è un lusso per eletti né un sogno per utopisti. Tutti, dentro di sé, portano una stella accesa. Può tuttavia succedere che molti la confondano con le tenui stelle del capriccio o delle illusioni superficiali.

Qui, però, l'elemento decisivo è la libertà. In nessun campo le violazioni sono così gravi come in quello delle decisioni dell'anima. Tutte le cose grandi, o vengono da una

grande passione interiore o rischiano immediatamente la rovina. La vocazione presuppone capacità, coraggio, lotta. Una vocazione non è un sogno, un capriccio passeggero, meno ancora una smania di notorietà.

Tutte le avventure spirituali sono un calvario. Chi si imbarca nella vera vocazione della vita, sa che sarà felice, ma che non vivrà comodamente, perché ogni vera vocazione presuppone ostinazione nel donarsi.

Alla scuola del Vangelo che era pure la sua scuola... abbiamo imparato che è beato (cioè felice) colui che vive il tempo della propria vita in cui il Regno si manifesta ed è operante... colui a cui questa realtà dell'oggi, nascosta dentro la storia, è stata rivelata... colui che accoglie il Signore che viene dentro l'anonimità e la precarietà della situazione quotidiana ed è trovato al suo posto come servo fedele. Abbiamo imparato che l'appello di Bruno Marchesini alla santità suona sempre così: «beati quelli che sanno dove vanno, per che cosa vivono e cosa vogliono. Da essi è il regno dei cieli e, quindi, dei vivi».

* Parroco a Cristo Risorto



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Ernesto Vecchi si recherà domani a S. Giacomo fuori le Mura, giovedì a Pieve del Pino e venerdì a Nostra Signora della Fiducia.

OSSERVANZA

VIA CRUCIS DI QUARESIMA

Oggi, quarta domenica di Quaresima. Via Crucis cittadina al colle dell'Osservanza, presieduta dalla parrocchia di S. Martino di Bertalia. Inizio alle 16 alla croce di via dell'Osservanza; alle 17 Messa nella chiesa.

S. DOMENICO

RADUNO DEL ROSARIO

I padri Domenicani promuovono oggi un «Raduno del Santo Rosario». Alle 10.30 nella Biblioteca di S. Domenico (p.zza S. Domenico 13) Vittorio Messori, giornalista e scrittore, mediterà il 1° Mistero glorioso presentando il suo ultimo libro «Dicono che è risorto» (Sei). Nel pomeriggio nella Basilica solenne Rosario e Messa.

MONASTERO CARMELITANE

INCONTRI SULLA PREGHIERA

Per il ciclo di incontri sulla preghiera promossi dal Monastero delle Carmelitane scalze (via Sipelunga 51) domenica alle 16 incontro padre Giuseppe Barzaghi, domenicano, parlerà di «Signore insegnaci a pregare».

MEIC

«CHIESA DOVE VAI?»

Su iniziativa del Meic domani alle 21 nella sala conferenze del Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55) incontro del ciclo su «Il futuro tra speranza e progettualità». Monsignor Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino - Montefeltro parlerà sul tema «Chiesa dove vai?».

MILIZIA MARIANA

POMERIGGIO MARIANO

Domenica nel Salone S. Francesco (piazza Malpighi) pomeriggio mariano promosso dalla Milizia mariana. Alle 15.30 preghiera, quindi relazione di padre Sergio Targon, Ofm conv., sul tema «Morte e risurrezione di Cristo: sorgente inesauribile di speranza»; alle 18 Messa.

POSTELEGRAFONICI

MESSA PREPARAZIONE ALLA PASQUA

Giovedì alle 18 nella chiesa di S. Andrea di Cadriano don Vittorio Serra celebrerà la Messa in preparazione alla Pasqua per i Postelegrafonici.

CENTRO STUDI DONATI

INCONTRI SUL VOLONTARIATO

Il Centro studi Donati propone una serie di incontri sul volontariato a Bologna: martedì si parlerà della cooperativa «Il Quadrifoglio», comunità per minori in difficoltà e tossicodipendenti a Bologna. Gli incontri, aperti a tutti, si svolgono a partire dalle 20 nei locali della chiesa di S. Sigismondo (via S. Sigismondo 7). Per informazioni: gdonati@iperbole.bologna.it

UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI

MESSA PASQUALE E ASSEMBLEA

L'Unione giuristi cattolici italiani di Bologna invita aderenti e simpatizzanti alla Messa in preparazione alla Pasqua lunedì 9 aprile alle 18.30 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4). Seguirà alle 19.15 l'assemblea annuale dell'Unione.

CTG BOLOGNA

VIA CRUCIS A MADONNA DELLA NEVE

Oggi il Ctg organizza una «Via Crucis» al Santuario della Madonna della Neve, sul Monte Croce di Tolé. Il percorso sarà animato da figuranti in costume d'epoca del Ctg di Casumaro. Raduno alle 15.45 all'autostazione di Tolé; alle 17.15 Messa al campo conclusiva.

PARROCCHIA S. AGATA BOLOGNESE

«PER COSTRUIRE LA PACE»

La parrocchia di S. Agata Bolognese organizza martedì alle 20.45 nella scuola elementare «Suor Teresa Veronesi» (piazza Vittoria 4) un incontro sul tema «Per costruire la pace e il futuro dell'umanità». Partecipano il parroco don Gabriele Riccioni, don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana, Stefano Andriani, giornalista di «Avvenire» e Franca Paltrinieri, insegnante.

S. LORENZO DI BUDRIO

MATERNITÀ E PATERNITÀ NELLA CHIESA

La parrocchia di S. Lorenzo di Budrio organizza martedì alle 21 nei locali parrocchiali un incontro su «Maternità e paternità nella Chiesa». Parlerà monsignor Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino - Montefeltro.

PARROCCHIA BEVERARA - CIRCOLO MURRI

L'ATTUALITÀ DEL VATICANO II

La parrocchia di S. Bartolomeo della Beverara e il Centro di cultura sociale «R. Murri» organizzano martedì alle 21 al Centro civico Lama (via M. Polo 53) un incontro sul tema «L'attualità del Concilio Vaticano II: inverno o primavera della Chiesa». Introduce Federico Bellotti; relatori Angelina e Giuseppe Albergo dell'Istituto di Scienze religiose; interventi del parroco don Nildo Pirani e di Luigi Pedrazzi. Coordina Pietro Aceto.

CASA S. CHIARA - SOTTOCASTELLO

VACANZE PER GIOVANI E ADULTI

L'occasione per una vacanza diversa: la offre Casa a S. Chiara, a Sottocastello di Pieve di Cadore (m. 800); è gradita la presenza di giovani, adulti, piccoli gruppi parrocchiali e famiglie. Per informazioni tel. 051235391 martedì e giovedì mattina (Giulia) e il pomeriggio dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 18.30 (Elena).

LIRICA Da mercoledì per la prima volta al Comunale l'opera giovanile del maestro, già rappresentata con successo a Parma

«Un giorno di regno», Verdi comico

Pizzi: «Uno spettacolo spiritoso e leggero, che ho voluto ambientare in Emilia»

CHIARA SIRK

Aveva debuttato al Teatro alla Scala nel 1840, seconda opera di Verdi, unico titolo comico prima di «Falstaff»; ma «Un giorno di regno (Il finto Stanislao)» a Bologna non era mai stato presentato. Colma adesso questa lacuna il Teatro Comunale, riproponendo il melodramma da mercoledì, ore 20.30, fino al 13 aprile, in un allestimento che a Parma, quattro anni fa, incontrò il favore del pubblico. Lo firma Pier Luigi Pizzi, che ne cura regia, scene e costumi. «È praticamente lo stesso spettacolo, di Parma», dice. D'altra parte non c'è ragione di cambiarlo perché è andato benissimo a Parma, pur in mezzo a tante diffidenze. Bisogna sapere che «Un giorno di regno» è un'opera preceduta da un fiasco. Verdi al suo secondo appuntamento, dopo il trionfo di «Oberto», registra un totale fallimento alla Scala. In

realità non si capisce perché l'accoglienza fu tanto disastrosa. Certo, avevano già classificato Verdi come uomo di teatro drammatico e vederlo impegnato in un'opera sulla scia di Rossini e Donizetti ha probabilmente un po' deluso l'aspettativa di buona parte del pubblico. Però forse fu un giudizio troppo sbrigativo. Quando ho guardato lo spartito e ho letto il libretto mi sono sembrati tutt'altro che disprezzabili e quindi ho accolto con piacere l'invito a mettere in scena quest'opera. La trama è convenzionale, ma spiritosa e gradevole, con personaggi ben delineati. Ho capito che poteva costruirsi sopra uno spettacolo interessante».

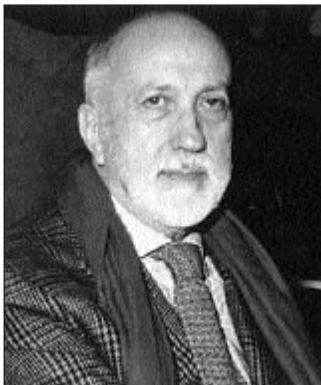
L'esito a Parma qual è stato?

È stato uno spettacolo molto fortunato, ben accolto. Ha certo giovato poter contare

su un'ottima compagnia, giovane e scatenata, diretta da un maestro, Maurizio Benini, in perfetto accordo. C'erano insomma tutte le premesse per un buon risultato. C'è una particolarità: l'ambientazione in Emilia, con una forte componente di cordialità e simpatia. La giornata è ritmata sui pasti, che sembrano essere la preoccupazione principale d'ogni emiliano. Già nella prima scena c'è una sontuosa prima colazione, poi in giardino viene servito il consommé con il lambrusco, verso mezzogiorno. Più tardi, in biblioteca, c'è un tavolo imbandito con salami e salsicce e ancora vino, per uno spuntino prima di pranzo. C'è una scena in cucina, tra forme di formaggio e prosciutti, con i cuochi affaccendati a preparare il pranzo e infine c'è un banchetto a conclusione della vicenda.

Già a Parma quattro anni fa pensavate di riproporre l'opera a Bologna?

Pier Luigi Pizzi, che cura regia, scene e costumi di «Un giorno di regno»



No: dati i precedenti aspettavamo di vedere come sarebbe andata prima di fare previsioni. Adesso tocca a Bologna, poi ci saranno La Scala e il Festival de La Coruña, in Spagna.

Lei non nota una frattura fra le opere del cosiddetto «Verdi maggiore» e

quelle del «Verdi minore»?
Verdi era all'epoca di «Un giorno di regno» un giovane compositore chiamato a scrivere un'opera comica, l'ha fatta, a mio parere, con molto talento. Certo, poi ci ha abituati ad altri livelli e comunque bisognerà aspettare «Falstaff» per tornare a

sorridere.

Quali saranno i suoi prossimi impegni?

Tornerò qui l'anno prossimo per l'inaugurazione della stagione proprio con «Falstaff», e mi piace mettere a confronto la giovinezza e la maturità di Verdi.

C'è qualche collegamento tra le due opere, pur così distanti cronologicamente?

Non credo. C'è uno sguardo sulle cose spiritose e lievi in entrambe. Nel «Falstaff» c'è in più la consapevolezza e l'originalità del genio, in confronto con timido affacciarsi al teatro del giovane compositore pieno di fervore e di idee, ma anche con molti debiti al passato.

Sono impegnate nell'opera le voci di Alessandro Corbelli, Alfonso Antoniozzi, Anna Caterina Antonacci, Eva Mei, Giuseppe Filianoti, Pruno Praticò. L'Orchestra e il Coro del Teatro Comunale di Bologna sono diretti da Maurizio Benini.

AGENDA

«Le sette parole di Cristo»

Giovedì alle 21 nella chiesa di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni (via Mazzini 65), l'Orchestra Vox Aurae, diretta da Giancarlo De Lorenzo, eseguirà «Le ultime sette parole di Cristo sulla croce» ovvero Musica strumentale sopra le sette ultime parole del nostro Redentore sulla croce, ossia sette sonate con un'introduzione ed al fine un terzetto di Franz Joseph Haydn. Nel 1785 Haydn compose questo brano che diventò ben presto una delle opere più eseguite nel periodo della Quaresima: una composizione orchestrale che si avvale di una voce recitante. Questa esecuzione, curata dal Club Il Diapason in collaborazione con il Teatro degli Alemanni, presenta una particolarità. La spiega Aldo Jani, direttore artistico dell'iniziativa: «La parte della composizione che prevede la citazione delle ultime parole di Gesù nel momento più alto del suo sacrificio è affidata alla voce recitante di un sacerdote, che può essere identificato nello stesso Vescovo della città (come succederà a Brescia, durante la Settimana Santa) o un'altra figura ecclesiale. Qui a Bologna sarà il parroco di S. Maria degli Alemanni don Angelo Carboni. È questo il tema per un messaggio pastorale di grande intensità e di particolare significato per la città, specialmente in questo tempo quaresimale, e per rinnovare con entusiasmo l'affetto verso la propria parrocchia». L'Orchestra Vox Aurae, creata nel 1992 dall'attuale direttore Giancarlo De Lorenzo che per questo repertorio utilizza un organico di 16 elementi, ha realizzato produzioni concertistiche e discografiche in Italia e all'estero e si è specializzata in un repertorio per lo più compreso fra il XVII e la prima metà del XVIII secolo.

«Felsina pittrice»

«Splendori di Felsina pittrice» è il titolo di una serie di incontri sulla pittura bolognese tra Sei e Settecento organizzati dalla Biblioteca dell'Archiginnasio in occasione del bicentenario della sua fondazione. Angelo Mazza, storico dell'arte, mercoledì nella Sala dello Stabat Mater (Piazza Galvani 1), parlerà sul tema «Linea barocca della pittura bolognese. Domenico Maria Canuti e Giovan Antonio Burrini». La settimana successiva, sempre mercoledì, la conversazione verterà su «Classicismo arcadico e accademia: Carlo Cignani e Marcantonio Franceschini». Si conclude, 18 aprile, con «Il naturalismo irriverente di Crespi e il razionalismo elitario di Creti». Gli incontri iniziano alle 17.

Musical «Company»

Il Circolo Mcl «Giacomo Lerario» ed il Cefa - Il seme della solidarietà, con il patrocinio del Comune di Casalecchio di Reno, presentano venerdì alle 21 al teatro Comunale di Casalecchio «Company», musical realizzato dalla Bsm & Co. (Bernstein School of Musical Theatre); costo del biglietto lire 25000. Lo spettacolo, in due atti, viene proposto in lingua italiana. Musica e testi di Stephen Sondheim, libretto di Gorge Furth, regia di Massimiliano Farau, direzione musicale di Shawna Farrell, coreografie di Carla Vannucchi, conduttore Enrico Arias, traduzione di Andrea Ascarei. Il ricavato sarà destinato a sostenere il progetto di elettrificazione rurale nel villaggio di Boma, in Tanzania. Informazioni e preventivi: Bsm, via San Vitale 15, tel. 05122095, sito Internet www.bsm.it; Cefa, via Lama 118, tel. 051520285; Circolo Mcl «G. Lerario», via Bazzanese 17, Casalecchio, tel. 051571420.

Accademia Filarmonica

Mercoledì alle 21, alla sala Mozart (via Guerrazzi 13), per il Festival pianistico organizzato dall'Accademia filarmonica in collaborazione con l'Accademia «Incontri col Maestro», si esibirà Alberto Nosè. In programma brani di Schumann («Kinderszenen» op. 15), Liszt («Rapsodia ungherese» e «Parafraasi da concerto di Rigoletto») e Chopin («Quattro Ballate»). Sabato alle 17 sempre alla Sala Mozart per la stagione cameristica «Il sabato all'Accademia filarmonica» il Quintetto Tourte eseguirà brani di Luigi Boccherini: il Quintetto numero 3 in Do maggiore G.439 per flauto e quartetto d'archi, il Quintetto numero 1 in Fa maggiore G.437 e il Quintetto numero 4 in Re maggiore G.448 per chitarra e quartetto d'archi.

«La città della carità»

Continuano gli incontri del ciclo «La città della carità» organizzato dal Centro Manfredini. Il quarto appuntamento, «L'Università guarda il mondo», si terrà sabato a partire dalle 10 nel Salone di rappresentanza della Caritas (via Castiglione 10). Sarà un convegno di presentazione delle opere di carità realizzate grazie al progetto di collaborazione tra l'Università di Bologna e l'Avsi: in particolare il «Programma epilessia» a Kampala in Uganda e il progetto di odontoiatria sociale a Belo Horizonte in Brasile.

Concerto mozartiano

Martedì alle 21 al teatro Antoniano (via Guinizzelli 3) concerto di musiche di W. A. Mozart eseguite dalla Lublin Philharmonic Orchestra; direttore Dante Milozzi, soprano Francesca Ziveri, arpa Olga Giusy Mazza, fagotto Patrick De Ritis, pianoforte Paolo Vergari.

Don Milani e la scuola

Giovedì alle 16 nella sala Europa del Palazzo dei Congressi, in occasione della Fiera del Libro per ragazzi, il professor Mario Lodi presiederà un convegno su «Don Lorenzo Milani per una scuola diversa». Verrà presentato in questa occasione la raccolta di 236 lettere di don Milani edita, con il titolo «I care ancora», dall'Editrice missionaria italiana.

Da giovedì a Ravenna un convegno sulla figura del grande imperatore bizantino

Costantino e l'Europa

Carile: «In lui la radice di Oriente e Occidente»

(C.S.) Da giovedì a domenica si terrà a Ravenna, alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, un convegno internazionale sul tema «Costantino il Grande nell'età bizantina». La figura storica di Costantino il Grande, il temporaneo «rinascimento» culturale che investe la koinè mediterranea e mediorientale del tempo, il rinvigoriscente economico nella nuova temperie cristiana, il mito del grande imperatore «felix temporis restitutor» saranno i principali temi della discussione che porteranno a Ravenna numerosi studiosi italiani e stranieri (nella foto, una rappresentazione della battaglia di Costantino).

Il taglio del simposio lo spiega il professor Antonio Carile, preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali che, insieme alla Facoltà di Lettere di Perugia, promuove l'iniziativa. «Il convegno indagherà la memoria storica di Costantino nella tradizione culturale della cristianità orientale. È un tema che ci è tutt'altro che estraneo: noi tendiamo a considerare l'Europa prettamente occidentale, mentre l'Europa arriva fino agli Urali. Costantino è uno dei punti basilari della mnemostoria, ovvero di come la cultura occidentale immagina la storia, perché ha un ruolo fonda-

te. È infatti il punto di passaggio tra la società antica e la società medievale, unificata dal cristianesimo. In lui troviamo la radice dell'Europa moderna, vista sia da Occidente, sia da Oriente. Allora diventa importante mettere in evidenza come il mito di Costantino si è evoluto nella cultura orientale».

Che tipo di evoluzione

tentò di sostituire il culto delle immagini con una visione più trascendente della spiritualità. Suo intento era depurare la religione dalle forme idolatriche. Era anche per l'assolutezza del potere imperiale e questo lo portò in conflitto con il potere papale. Quindi, nella memoria mitica della società orientale si associava-

nei confronti di chi esercitava un commercio. I commercianti venivano considerati esseri inferiori. La madre di Costantino era una «stabiliria», un'alberatrice, diremmo oggi. Su questa origine della madre, che per il codice antico era «infamis», l'iconografia ha molto speculato.

Questo tipo di lettura è assai meno nota di quella idealizzata, talvolta agiografica, addirittura. Come mai?

Sulla base delle origini di Costantino la lettura della sua figura ha subito oscillazioni al negativo, ma, alla fine, si ristabilisce il culto dell'immagine e Costantino torna ad essere una figura mitica di imperatore. Nessuno ha dimenticato che a lui dobbiamo i confini attuali dell'Europa. Resistendo contro il califfato ha avuto in Oriente la funzione che in Occidente sarà dei Carolingi.

Ritrovare questa lunga serie riflessioni che in passato è stata fatta su questo protagonista della storia che significato ha oggi?

Studiare Costantino è un modo per riavvicinare Oriente e Occidente europei, che sembrano lontani, divisi e che invece hanno molto in comune. La tradizione culturale europea ha un'unica radice che va dall'Atlantico agli Urali.



registrano gli storici?

Costantino ha avuto la sorte di avere favorito l'impiantarsi del cristianesimo, di essere il fondatore di una città imperiale, ma di chiamarsi con lo stesso nome di un grande rivoluzionario: Costantino V. Costantino V, come prima di lui suo padre,

no i due imperatori, pur non essendoci nessuna continuità cronologica. Anzi, tra i due ci sono quattro secoli. Non è tutto: il mito di Costantino ha avuto decise oscillazioni dovute alle indagini sulle sue origini. La società romana tardo antica aveva un forte pregiudizio



SCOMPARSO LO SCRITTORE LUCIANO BERGONZONI

È scomparso la settimana scorsa, all'età di 84 anni, Luciano Bergonzoni, (nella foto con il Papa) scrittore e giornalista, grande protagonista del giornalismo e della pubblicistica cattolica. Era autore di una trentina di volumi, l'ultimo dei quali pubblicato nel 1994; tra di essi il primo, «Prete nella tormenta», del 1946, fece grande scalpore in tutta Italia. Tra gli altri, ricordiamo i sei su Papa Wojtyła e i suoi genitori (quella sulla madre aveva la prefazione del cardinale Oddi e di Giulio Andreotti) e «Fede e stelletta» (la Chiesa e le Forze Armate). Collaborò per 25 anni con «L'Avvenire d'Italia» e per 12 anni con l'«Osservatore Romano», e scrisse per numerosi altri quotidiani e settimanali. Era stato insignito di diverse onorificenze, sia ecclesiastiche che civili: la Commenda Pontificia di S. Silvestro Papa e quella dell'Omri, la «Croce pro Ecclesia et Pontifice», la Commenda della Repubblica italiana. Gli erano inoltre stati assegnati tre «Premi della cultura» da parte della Presidenza del Consiglio. In una lettera inviata a monsignor Franco Lenzi, parroco di S. Maria e S. Domenico della Mascarella, la sua parrocchia (dove venerdì è stato celebrato il funerale) il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni dice che «la nostra Chiesa deve essere molto riconoscente a questo suo figlio per tutta una vita spesa per la causa del Regno, dall'impegno nell'Azione cattolica all'attività di giornalista, fino alla pubblicistica cattolica mai interrotta». «La fiera della sua fede e l'amore alla Chiesa - conclude monsignor Stagni - restano una testimonianza esemplare per i suoi familiari e per quanti lo hanno conosciuto e stimato».

Giovedì alle 20,45, presso il Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università (via de' Chiarri 4) Lorenzo Paolini, docente di Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali all'Università di Bologna terrà una conferenza su «L'eretico avversario politico», nell'ambito del ciclo promosso dall'Istituto Veritatis Splendor «Per me reges regnant. I fondamenti cristiani del potere politico medievale».

Professore, perché l'eretico avversario politico?

È un titolo che non ho scelto io, comunque questa è una faccia del prisma ereticale medievale, che ha tanti aspetti. Ipoter, nella concezione del Basso Medioevo (XII e XIII secolo), nella tensione alla realizzazione della «christianitas» devono convergere. In una visione così unitaria l'eretico non ha spazio, e non è un avversario politico,

Giovedì conferenza di Paolini nell'ambito del ciclo del Veritatis Splendor

L'eretico tra Chiesa e Impero

perché significherebbe riconoscergli una dignità. L'imperatore dice rivolgendosi a Gregorio IX: «Chi puoi governare, tu, Papa, nelle anime se non c'è un'unica fede? E io, chi posso governare se i miei sudditi non sono cristiani?» quindi c'è un'unità ideologica molto forte. Premesso questo, devo mettere in evidenza che c'è un'evoluzione del concetto d'eresia. Nell'alto Medio Evo c'è un concetto d'eresia «materiale»: l'eretico è colui che interpreta la Scrittura in modo errato. Questa è la prima accezione d'eresia, come errore dottrinale.

Quando cambiano le cose?

Nel Duecento, quando si definisce eretico chi, oltre all'errore dottrinale, non rispetta la volontà del Papa, chi rifiuta le sue decretali, i suoi voleri, una casistica che si sintetizza come «disprezzo delle chiavi». Le implicazioni politiche sono molto forti, perché la rivendicazione del «potere delle chiavi» è il nocciolo della teocrazia papale. L'eresia materiale e l'eresia formale sono due estremi, in mezzo ci sono momenti di svolta. Due in particolare sono decisivi. Uno è la riforma della Chiesa, nell'XI secolo: il principale obiettivo raggiunto dalla riforma, cioè il primato del Papa e della Chiesa romana, sta-

bilisce il punto di confronto anche nella concezione dell'eresia; il riferimento nella concezione dell'eresia non è solo la Scrittura, ma la Chiesa e il Papato. Dirà Gregorio VII che se uno non concorda con la Chiesa romana è fuori dalla fede. La seconda svolta avviene con la Scolastica. L'eresia viene ripensata in relazione alla «christianitas» e al suo bene comune. La Scolastica impiega analogie sociali, gli eretici sono ladri, sacrileghi e falsificatori; e l'analogia delle figure richiede uguaglianza nelle pene. Si va verso la criminalizzazione dell'eretico, che con Innocenzo III raggiunge il massimo

livello. Acquisita la pericolosità etico sociale degli eretici, ne consegue, a salvaguardia del bene comune, e, principalmente della pace e della fede, la persecuzione che ora diventa sistematica.

Chi attua questa persecuzione?

Nell'incontro di Verona, nel 1184, fra Lucio III e Federico Barbarossa si pensa ad una repressione accentrata, nelle mani del Papa, in pieno accordo tra i due poteri; ma mancano gli strumenti legislativi e operativi, il vecchio processo ecclesiastico non è adeguato. Con la «Vergentis» di Innocenzo III nel 1199 si stabilisce che l'eresia è il più alto dei crimini, «crimen lesae maiestatis eterne»: così si viene a saldare ideologicamente la collaborazione fra Papa e imperatore. Sono coinvolti tutti i poteri ecclesiastici e civili, in quanto l'eretico ingiuria e lede la fonte del potere, che è Dio.



FORMAZIONE SOCIO-POLITICA Ieri un incontro di studio promosso dalla Delegazione regionale

«Scuole» da ripensare

Viene dal Veneto un positivo esempio di «evoluzione»

Giovedì scorso, alla Sala S. Benedetto del monastero di S. Stefano, si è tenuta l'ultima conferenza pubblica della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. La professoressa Luisa Ribolzi ha parlato di «Scuola fra Stato, famiglie e enti locali». Partendo dalla tematica dell'autonomia, la Ribolzi ha analizzato in che modo la scuola, responsabile della qualità della formazione e del servizio che eroga, si pone nei confronti dei suoi diversi interlocutori (famiglie, comunità locale e Stato), cercando di analizzare i diritti e i doveri di entrambe le parti. «Questo tipo di scuola autonoma - ha affermato - non è più una sorta di "sportello bancario" che eroga servizi imposti dal centro, ma entra in relazione in modo molto specifico con tutti coloro che possono essere definiti i suoi utenti diretti: le famiglie, la comunità locale (in particolare il mercato del lavoro) e lo Stato».

Due sono stati i punti su cui la professoressa Ribolzi si è soffermata. In primo luogo ha analizzato i problemi re-

lativi allo spazio effettivo che viene lasciato alle famiglie, al modo cioè in cui esse sono ammesse e chiamate a partecipare alla formazione; e la loro capacità di sostenere appieno il nuovo onere che viene loro affidato («quali tipi di proposte pongono in atto?»).

In secondo luogo ha preso in considerazione il problema del sistema integrato e di come esso si ponga all'interno del dibattito generale. «Se la scuola si giustifica non più per la sua appartenenza a un sistema, ma per la sua capacità di fare proposte, che senso ha - si è chiesta - mantenere il sistema pubblico con una distinzione così ferrea tra scuola statale e non statale?». E ha concluso che «il rapporto pubblico-privato va letto in raccordo con il diritto delle famiglie e delle comunità a sviluppare o vedere tutelati i propri soggetti formativi da una parte e, dall'altra, con il diritto-dovere da parte dello Stato di fissare regole comuni. In caso contrario la situazione della scuola può diventare incontrollabile».

PAOLO ZUFFADA

La Delegazione regionale per la Pastorale sociale e del lavoro ha organizzato ieri all'Istituto S. Cristina (nella foto) un incontro di studio sul tema «Quale futuro per le scuole di formazione all'impegno sociale e politico dell'Emilia Romagna». Il sociologo Stefano Martelli, nella sua relazione, ha tracciato un bilancio dell'ultimo decennio, confrontando i dati di tre differenti indagini. Dati che evidenziano, ha spiegato, una situazione di crisi, una parabola discendente delle scuole di formazione.

«Il decennio è iniziato con grande entusiasmo e capacità creativa, con realizzazioni e iniziative di rilievo - ha spiegato - ma poi si è arrivati a uno stallo. La difficoltà, dei cattolici in generale e in particolare di queste inizia-

tive politiche di formazione è quella di riuscire a formare un senso del "bene comune", mentre la politica tende a dividere e a polarizzare. Si registra una penetrazione, nella "ecclesia", di codici di altro genere rispetto a quelli ecclesiali, mentre il codice del bene comune, quello evangelico, fa fatica non solo a estendersi alla società ma anche ad essere mantenuto e riprodotto all'interno della Chiesa». «Non è casuale - a concluso - il recente richiamo del cardinale Ruini sulla deriva della politica: è parte di un discorso più ampio che si deve continuare e approfondire. È comunque grande il merito delle Scuole che continuano a resistere in questa posizione e sarebbe opportuno tenere duro, anche se ci si rende conto che la dottrina

sociale della Chiesa è "fiera-mente inattuale". Una nota positiva è venuta invece dalla realtà del Veneto, illustrata da Giovanni Ponchio. Qual è il motivo della «tenuta» delle scuole venete? Si tratta di un'esperienza diversificata: prima di tutto non è omogenea, le Scuole infatti non coprono tutto il Veneto. E poi anche i modelli cui si ispirano sono diversi. C'è comunque un tratto comune, rappresentato dal fatto che queste scuole si sono evolute dando molto spazio, accanto ai percorsi di tipo tradizionale (ad esempio la dottrina sociale della Chiesa e la storia del movimento cattolico) ad un'attenzione sistematica al-

la "lettura" del territorio. Si cerca quindi di mettere in evidenza da una parte i bisogni e le dinamiche socio-culturali del territorio e dall'altra di far sì che chi frequenta la scuola sia in grado di elaborare progetti che rispondano a queste domande e a questi bisogni. Questo mi pare il motivo per cui le scuole del Veneto «tengono». Oltre tutto nelle nostre comunità parrocchiali si sta manifestando una certa ripresa dell'interesse non solo e non tanto nei confronti della Scuola in quanto tale, quanto della problematica socio-politica.

Quali le cause della crisi a livello nazionale? Politica vuol dire anche «fare», non soltanto conosce-

re i principi ispiratori, ma cercare di tradurli in progetti. Ho l'impressione che la Scuola di tipo tradizionale si mantenga essenzialmente su un piano teorico e che questo, a lungo andare, non sia sufficiente. A queste Scuole, in passato, si sono attribuite eccessive speranze, quasi che esse potesse provenire una sorta di «palingenesi politica». In realtà esse hanno rappresentato un'esperienza di grande interesse e fervore, caricata però di difficoltà. E si è creato l'effetto opposto. Certamente il mutato clima politico ha contribuito a questo calo di interesse: c'è una disaffezione generale per la politica che non può non «tagliare le gambe» alle Scuole. La scuola dunque, secondo lei, va «ripensata»?



MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI
INAUGURAZIONE NUOVA SEDE

Martedì verrà inaugurata la nuova sede dell'Ispettorato territoriale emiliano-romagnolo del Ministero delle Comunicazioni, in via Nazario Sauro 20. Alle 10 accoglienza e visita alla sede e alle 11 salute delle autorità (saranno presenti un rappresentante del ministro delle Comunicazioni, il prefetto Iovino, il presidente della Regione Errani e il presidente del Consiglio regionale La Forgia). Alle 11.30 il cardinale Biffi benedirà l'immobile, la cui aula principale sarà poi dedicata a Guglielmo Marconi. Alle 12.15 nell'Aula dibattito coordinato da Marco Cevenini, direttore dell'Ispettorato Emilia Romagna, con Umberto Giordano, vicepresidente Corerit Calabria, Vincenzo Bertolini, presidente Corerit Emilia Romagna, Gabriele Falciasecca dell'Università di Bologna, Sandro Fabbri, dirigente Arpa di Piacenza, Luisa Patrielli del Consiglio direttivo Cnr di Roma e Domenico Vulpiani, direttore del Servizio polizia delle comunicazioni del Ministero dell'Interno.

VENERDÌ INAUGURAZIONE

PIAZZA GALVANI SI RINNOVA

Piazza Galvani si rinnova. Verrà inaugurata venerdì alle 18, presenti il sindaco Guazzaloca e il cardinale Biffi, il nuovo arredo urbano di uno dei salotti del centro. Sponsor dei lavori, che hanno un costo globale di 250 milioni, è la Banca di Bologna che nello stesso giorno aprirà la nuova sede della direzione nei locali interamente ristrutturati, di proprietà della Fabbriera di San Petronio, che affacciano sulla piazza: il cardinale Biffi li benedirà. Il nuovo arredo, progettato dall'architetto Glaucio Gresleri prevede una serie di panche in pietra d'Istria attorno alla statua di Galvani, l'illuminazione del basamento e della parte alta della Basilica di San Petronio e la delimitazione della zona pedonale con una transennatura in elementi di ghisa con catene.

VICARIATO BOLOGNA RAVONE

LA RIFORMA SCOLASTICA

Domenica alle 15.30 nella parrocchia di S. Andrea (piazza Giovanni XXIII) si terrà il secondo incontro organizzato dal vicariato di Bologna Ravone e rivolto a genitori ed insegnanti che in settembre affronteranno il primo anno della riforma scolastica nella scuola di base. Il vicariato ha costituito un gruppo di lavoro per fornire alle famiglie ed alle parrocchie una miglior comprensione dei contenuti e presupposti della riforma della scuola e per fare una proposta di orientamento a genitori e ragazzi di 12/13 anni. All'incontro interverranno don Giovanni Nicolini sul tema «Un'esperienza: la scuola paterna» e Andrea Porcarelli su «I nuovi curricula nella scuola dell'autonomia: il punto della situazione».

ISTITUTO SALESIANO - PARROCCHIA S. CUORE

PRESENTAZIONE INDAGINE SUI GIOVANI

L'Istituto salesiano e la parrocchia del S. Cuore, nell'ambito dell'iniziativa «Spazio educazione» organizzano venerdì alle 20.30 al Cinema Galliera (via Matteotti 25) un incontro con Franco Garelli, docente di Sociologia della conoscenza all'Università di Torino, che presenterà la sua ricerca «I giovani, il sesso e l'amore. Un'indagine sulla condizione giovanile trent'anni dopo la ribellione dei padri», pubblicata da Il Mulino.

CENTRO DI CONSULENZA BIOETICA - UCIM

CORSO SUL TEMA DELL'EUTANASIA

Martedì alle 16 all'Istituto S. Vincenzo de' Paoli (via Montebello 3) ultima lezione del corso «Bioetica e visioni della vita. La sfida della "dolce morte" nel mondo dell'educazione e nella pratica sanitaria» organizzato da Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e Uciim, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. I coordinatori Aldo Mazzoni e Andrea Porcarelli trarranno le riflessioni conclusive e il «bilancio» del corso, trattando il tema «Educare alla vita anche di fronte alla morte».

UNIONE CATTOLICA STAMPA ITALIANA

«GIORNALI FRA BUSINESS E IDEE»

L'Unione cattolica stampa italiana organizza sabato alle 17 al Cenobio S. Vittore (via S. Vittore 40) un incontro sul tema «Giornali fra business e idee». Introduce Giorgio Tonelli, presidente regionale dell'Ucsi; terrà la relazione Franco Mosconi, della Commissione europea di Bruxelles. Seguirà la discussione e alle 19 la Messa presieduta da padre Giorgio Finotti d. O.

CONGRESSO CISL TERRITORIALE

DEMOCRAZIA È PARTECIPAZIONE

Mercoledì e giovedì, al Villaggio della Salute Più (via Sillaro 6, Monterenzio) si terrà il XIV Congresso dell'Unione sindacale territoriale Cisl di Bologna. Mercoledì alle 9.30 apertura e adempimenti congressuali, alle 11 relazione del segretario generale Cisl di Bologna Giuseppe Cremonesi. Nel pomeriggio tavola rotonda su «Democrazia è partecipazione» con Flavio Delbono, assessore regionale al Bilancio, Stefano Aldrovandi, presidente Seabo, Pier Paolo Baretta, segretario federale Cisl e Piero Ragazzini, segretario organizzativo Usc-Cisl. Presiede Cremonesi. Il dibattito proseguirà nella mattinata di giovedì e si concluderà alle 15.30; alle 16 votazioni e alle 18 proclamazione degli eletti.

CIRCOLO DI BIOETICA

COSTO DEI FARMACI E POVERTÀ

Mercoledì alle 18.30 nella residenza Universitaria Torleone (via S. Isaia 79) incontro del Circolo di bioetica su «Costo dei farmaci, epidemie e povertà». Interverranno il dottor Vito Patella e Ugo Collevati e gli avvocati Nicola Salomone, Elena Flamigni e Alessandro Circeo.

MARTEDÌ DI S. DOMENICO

LA SICUREZZA ALIMENTARE

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 conferenza su «Sicurezza alimentare e biotecnologie»; relatori Marcello Biuatti, docente di Genetica all'Università di Firenze, Carlo Cannella, docente di Scienza dell'alimentazione all'Università «La Sapienza» di Roma e Pierluigi Stefanini, presidente di Coop Adriatica.

STORIA Nel convegno di Dicese affrontati alcuni «nodi»

La tradizione e noi, legame da mantenere

(M.C.) Il convegno «Una scuola senza storia», organizzato venerdì scorso dal Centro culturale Enrico Manfredini e Dicese in collaborazione con il progetto Prisma, prendeva spunto dai nuovi programmi della scuola di base per affrontare alcuni temi centrali della riforma scolastica.

Il primo intervento, quello di Lucio Russo dell'Università di Roma «Tor Vergata» ha infatti affrontato l'importante dilemma su «Il ruolo della scuola: trasmissione del sapere o "istruzione per l'uso"». Russo è partito da una domanda «Per quali ragioni la riforma oggi mette in discussione l'ordinamento delle discipline?». «Bisogna distinguere tra motivi che hanno una certa legittimità culturale, e altri che hanno invece decisamente meno nobili - ha detto - Da una parte c'è infatti una reale esigenza di interdisciplinarietà; a questo si aggiunge la consapevolezza che le discipline non sono un dato immutabile, al-

cune nascono, altre muoiono: si tratta però di "tempi storici", che non si possono improvvisare. Ci sono poi ragioni di crisi vera all'interno delle singole discipline». «Le motivazioni meno nobili - ha proseguito - riguardano lo spazio eccessivo dato ai pedagogisti, che trovano nell'attacco alla disciplina il modo per "guadagnare terreno". E infine c'è una tendenza radicale: quella a ridurre l'insegnamento a ciò che è immediatamente utile. Ecco allora che si cancellano delle discipline, perché non sono più "utili": a iniziare da quelle umanistiche, come la storia, ma anche alcune scientifiche, dato che ci sono già conoscenze sufficienti per fare procedere autonomamente la tecnologia». In questo contesto, ha detto Russo, la scuola «deve contestare il principio del discernimento disciplinare, per difendere una trasmissione della cultura disintossicata. Può anche cercare di intervenire sul versante della produzione culturale:

la domanda culturale della società infatti dipende, paradossalmente, dalla sua formazione culturale». Russo si è soffermato anche sull'importanza della formazione dei docenti: «se si approvasse la proposta di dare la docenza con una semplice laurea di tre anni senza tesi, abbinata a un biennio pedagogico - ha detto - allora il livello dell'istruzione scenderebbe ulteriormente». Antonio La Penna, dell'Università di Firenze, ha parlato invece del tema «L'antico e noi» (nella foto, case medievali, particolare da «Il tributo di Massaccio»). «Le prospettive che con questa riforma si aprono per il contatto con la tradizione sono preoccupanti - ha sottolineato - C'è una eliminazione della scuola triennale dell'obbligo, anche se si è cercato di inserirle le sue funzioni negli ultimi anni della scuola di base. Ma se si elimina il compito che una volta era assegnato all'insegnamento del latino, e che avrebbe dovuto avere co-

munque la scuola dell'obbligo, cioè l'approccio attivo alla lingua, viene a mancare la capacità di distinguere tra i vari linguaggi letterari che permette di leggere i grandi autori. E questo non solo per i grandi classici latini, ma anche per la letteratura classica italiana. Questo comporta una rottura con la nostra tradizione, che è fatta della Bibbia, ma anche dei grandi autori greci, latini e italiani». «Il legame con la tradizione poi - ha proseguito La Penna - si indebolisce anche perché c'è una tendenza alla distruzione della storia. Ma a cecità storica

rende difficile la comprensione del presente: anche chi si ribella al passato deve comunque fare i conti con esso. L'ignoranza del passato porta all'alfonformismo, alla mancanza di progettualità, al lasciare decidere ad altri il proprio futuro: è la posizione di un uomo inerte che non conosce la propria situazione né progetta nulla». «Noi riteniamo che il compito fondamentale della scuola sia introdurre i giovani alla conoscenza della realtà e del suo significato - ha concluso Licia Morra, presidente di Dicese - Gli studenti non sono "risorse" o



«buoni cittadini», ma prima di tutto uomini». Ma perché questo sia possibile è necessario valorizzare l'insegnante, che «si assume la responsabilità di proporre ai giovani ciò che ha maturato nell'esperienza della vita, perché essi possano divenire capaci di critica». Sulla base di queste considerazioni, Dicese insiste su un sistema di reale parità scolastica e di effettiva autonomia, e chiede il rinvio dell'applicazione del riordino dei cicli perché la riforma della scuola si il frutto di una sinergia tra insegnanti, genitori e studenti.

«L'obiettivo è quello di sensibilizzare i docenti cattolici affinché non siano spettatori ma attori dei cambiamenti in atto. Pertanto, si è costituito un gruppo di lavoro che vedrà la collaborazione di Ac e Uciim, aperto alla partecipazione di tutti gli insegnanti interessati. Gli impegni che ci siamo presi riguardano innanzitutto la definizione del progetto educativo che ognuno di noi ha in mente e lo studio di come esso può trovare spazio all'interno delle linee della riforma: le riflessioni saranno messe in comune in un prossimo incontro a maggio. Successivamente, se possibile prima dell'estate, vorremmo invece entrare nel merito dei curricula disciplinari, anche per progettare percorsi in vista della realizzazione della «quota locale» dell'orario scolastico.

Sull'incontro sulla riforma scolastica, promosso lunedì scorso dall'Azione cattolica diocesana per i docenti delle scuole elementari, medie e superiori, abbiamo rivolto alcune domande a Francesca Accorsi, incaricata del Consiglio diocesano dell'associazione per la scuola.

Perché questa iniziativa? L'interesse per la scuola, in quanto luogo in cui si formano le nuove generazioni, appartiene alla tradizione dell'Azione cattolica: si tratta infatti di un settore che più di altri richiede il discernimento e l'impegno dei laici. Per questo è importante affrontare con serietà il cambiamento attuale, disposto secondo modalità ancora non del tutto definite. A mio parere, si tratta di una rivoluzione copernicana: finora la scuola viveva una gestione fortemente centralizzata e omoge-

SCUOLA Dall'incontro per i docenti promosso dall'Ac è scaturito un invito

La riforma chiede impegno

neia, a fronte di un totale individualismo nella prassi concreta dell'attività didattica. Ora invece si apre l'epoca degli «insegnanti progettisti» all'interno della propria scuola.

Ci può fare un bilancio dell'incontro?

Il gruppo ha constatato che nelle scuole perlopiù non si è creato dibattito relativamente alle proposte legislative, e che prevale tuttora l'atteggiamento di chi è sempre stato abituato ad eseguire direttive uguali per tutti; d'altra parte si è invece rilevata l'importanza di oc-

casioni di riflessione che consentano ad ogni docente di contribuire in maniera consapevole e creativa alla costruzione della scuola in cui dovranno operare. Inoltre è stata evidenziata l'urgenza di sollecitare e sostenere la partecipazione dei genitori e degli studenti, che devono entrare in dialogo con la scuola in forma nuova.

È stato un momento per individuare la posizione dell'associazione nei confronti della riforma?

Non trattandosi di un incontro di Azione cattolica, ma promosso

dall'Azione cattolica, non possiamo considerare quanto emerso come «la voce dell'Ac di Bologna» sul tema. Posso però dire che l'Associazione nazionale ha molto a cuore il futuro della scuola, e che a questo proposito ha elaborato un documento molto interessante. A mio parere, comunque, l'Ac non è interessata ad esprimere un giudizio di valore sulla riforma (che va innanzitutto conosciuta, poi interpellata) quanto piuttosto a sollecitare e sostenere l'impegno dei laici cristiani all'interno della scuola. Sono state individuate pro-